ARCHIVIO STORICO

ANNO 54 MATTINO — TORINO, *Giovedì 12 Febbraio 1920* — MATTINO NUM. 37

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 25.50	13.--	6,75
Estero . . .	Fr. 44.50	22.50	12.--

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 2 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

[redacted] altezza, larghezza di ... [illegible] ... rtimenti e Finanziari, L. 1,50 - Per ... in testa alle rubriche: Arte cinematografica - Spettacoli - Seguendo la Cronaca - Partecipazioni, L. 10 per linea contata. (In abbonamento, L. 6). Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Basta con gli inganni!

Prima di riprendere il treno per Londra, l'on. Nitti ha frettolosamente, ma chiaramente, dichiarato al Senato che «le nostre difficoltà economiche aumenteranno; l'ora difficile verrà; saremo costretti ad un regime di vita più moderato e dovremo contare quasi esclusivamente sulle nostre forze: ciò bisogna chiaramente dire al Paese...». Ma sono quindici mesi — dalla fine della guerra — che dai banchi governativi, tra un treno e l'altro per Parigi o per Londra, si continua ad alternare parole, di verità amara a parole di rosea retorica, un giorno prospettando al Paese i pericoli più gravi, un altro rassicurandolo che le cose potranno andar benone e tutto si rimedierà so... Se, per esempio, i cittadini sottoscriveranno largamente al prestito, il prestito della «pace sociale», destinato a far scomparire il caro-viveri, a ristabilire il credito nazionale, a restaurare la moneta, ecc., ecc. Senonchè oggi, giunti a sedici miliardi di sottoscrizioni, assicurato cioè al prestito un successo degno del patriottismo degli italiani, ecco che l'Capo del Governo dice al pubblico: l'ora difficile verrà... le difficoltà economiche aumenteranno... E allora? A che serve il prestito? Come si accordano le parole di ieri con quelle di oggi? Disorientato, sconcertato, il pubblico ha l'impressione di esser condotto a gabbo in un labirinto di chiacchiere ingannatrici, finisce col perdere il senso giusto della realtà, ma soprattutto la fiducia negli uomini e nei metodi di governo.

La realtà — è superfluo avvertirlo — è quella esposta al Senato dall'on. Nitti. La crisi che travaglia l'Italia nell'Europa disastata non ha ancora toccato il culmine della sua parabola, ore difficili devono ancora venire, difficoltà anche più gravi sopraggiungeranno. Ma perchè le odierne parole veraci dal banco governativo gettassero luce e non confusione nella testa della gente bisognerebbe che esse non fossero state precedute da ore di tutt'altro tono, e soprattutto occorrerebbe che la politica del Governo avesse seguito da quindici mesi a questa parte ben diverso indirizzo, e fatti e non a parole soltanto. Come volete che il Paese creda al ripetuto proposito del Governo di arginare le spese e intenda la necessità di limitare i consumi, se dalla fine della guerra ad oggi continua pressochè immutata la folla dilapidatrice del pubblico denaro, se l'affare dannunziano di Fiume resta tuttora aperto e ingoiare milioni insieme con l'ultimo brivido di decoro dello Stato italiano, se la burocrazia spenderecrite continua a mantenere la pesante bardatura dei controlli e delle commissioni sulla vita economica nazionale, se chiusa la voragine dell'aviazione guerresca si organizzano costosi «raids» turistici a spese dello Stato, se la smobilitazione è ancora così lontana dall'esser compiuta che i Comandi abbondano di generali e in un reggimento restano tre colonnelli a comandare? Basta sfogliare la «Gazzetta Ufficiale» per rendersi conto dell'incessante corso alla spesa non tutte necessarie, non esce numero che non porti nuove voci di dispendio per milioni e milioni.

E ancora: come volete che la gente accorra agli sportelli delle banche per sottoscrivere al prestito intenda domani nuovi doppelli governativi se le fu detto in ogni tono che il successo del prestito avrebbe fatto più di un miracolo? Ma no, bisognava dir la verità al pubblico, anche per il prestito. Bisognava dirgli che era dovere patriottico sottoscrivere — come esso lo ha sottoscritto — quale mezzo indispensabile per provvedere ai bisogni più imperiosi della Cassa dello Stato, ai pagamenti correnti, per non accumulare altre scadenze in sofferenza, per non scavare più a fondo nel bilancio, per non costringere il Governo a nuove emissioni di carta. Tale e non altra era ed è la funzione del prestito, funzione abbastanza importante perchè occorressero ampliazioni illusorie. Ma il caro-viveri ed il cambio, ma la crisi economico-finanziaria di cui questo e quello non sono che espressioni particolari, costituiscono ben altra faccenda, richiedono ben altri mezzi riparatori. Il prestito non può bastare, e l'avere illuso che bastasse è stato un inganno al paese. A questo inganno ha dato una mano i soliti economisti della politica, quegli economisti a cui Vilfredo Pareto rivolge un garbato ammonimento in un suo recente articolo sullo stato economico presente. «Noi siamo avvezzi — scrive il più matematico, ma anche il più sensato degli economisti — a vivere in una economia monetaria e, quindi, riferiamo tutto ai prezzi, senza badare a ciò che sotto si cela: per giungere al vero occorre squarciare tali veli». E il vero si è che la guerra — la guerra a fondo, fino all'ultimo uomo e all'ultimo soldo — ha distrutto la più gran parte della nostra ricchezza, ha disseccate molte fonti della nostra produzione di beni, ha schiacciato la Nazione sotto una valanga di debiti, ha sconvolto i normali rapporti tra produzione e consumo, tra importazioni ed esportazioni, tra i lontani mercati delle materie prime e l'industria nazionale, il tutto in un'Europa immiserita, non più padrona di sè stessa, con alcune delle sue più gigantesche unità produttive infrante, polverizzate. Caro-viveri e cambi non costituiscono che la parte formale della crisi — come osserva il Pareto — la parte sostanziale è da ricercarsi nello stato economico generale, nella disponibilità e nella produzione dei beni economici, i quali soli fanno ricchezza. Si tratta di rifare la ricchezza, di ricostruire i beni economici; e per rifare e ricostruire occorre un'opera immane di lavoro, non basta tirar fuori biglietti di banca o urlare contro la speculazione, bisogna sudare, soffrire, imporsi sacrifici e rinuncie e fatiche con animo aperto ad una nuova giustizia. Soprattutto urge, con la ripresa delle attività produttive, consumare di meno.

Prima ancora che l'on. Nitti parlasse al Senato di «un più moderato regime di vita», noi scrivevamo: l'Italia a ragione! La necessità di restringere i consumi è infatti fondamentale all'opera del risanamento finanziario e della ricostruzione economica, dato che la maggior parte di ciò che noi consumiamo in materie prime e derrate ci viene dall'estero. Quel che l'estero ci manda, dobbiamo pagarlo in oro o in cambiali, e l'uscita dell'oro e l'aumento dei debiti inaspriscono il cambio, svalutano la moneta, accrescono il caro-viveri. Per quanto ci mettiamo a lavorare di più, a produrre di più in casa nostra, così enorme è lo squilancio tra importazioni ed esportazioni da non poter bastare la maggiore produzione soltanto a rimetterci in carreggiata. Occorre, anche e soprattutto, consumare di meno, mangiar grano e nemmeno carbone, fino a che non sia ristabilito un po' di equilibrio nella nostra bilancia commerciale. Alla doverosa, necessaria parsimonia dello Stato nello spendere, deve corrispondere la parsimonia dei cittadini nel consumare; altrimenti continueremo ad esaurirci in un circolo chiuso.

Ora tutto ciò — anche se a parole lo si ripeta talvolta dal Governo — è ancor da iniziarsi in Italia. L'esempio, la spinta, non possono venire al popolo che dall'alto, da un Governo forte il quale si metta a fare sul serio una politica restauratrice di pace, di lavoro, di economie, così da rendere meno insoffribile ogni maggior sacrificio che alla Nazione s'imponga. Perchè «l'ora difficile» che ha da venire non sia d'irreparabile disastro è necessario abbandonare i sistemi creditati dallo stato di guerra, continuati pur oltre un anno dopo la fine della guerra. Occorre anzitutto dare all'Italia una pace effettiva, spezzare fin le ultime incrostazioni guerresche, chiudere ogni avventura pericolosa, liberare lo spirito pubblico e il bilancio dello Stato dai pesi morti del militarismo: smobilitare fino in fondo, risolvere la questione di Fiume, restaurare il potere civile su tutto e su tutti, non servire la pericolosa chimeristica di alcuna nazione ma rinsaldare ogni relazione internazionale proficua agli interessi del nostro Paese, che ha bisogno di lavorare, di vendere e comprare a buon mercato in Europa. E instaurata una politica di pace effettiva, di opere economiche, falcidiare il bilancio ogni spesa che a tal politica non sia indispensabile. Due soli bilanci non vanno toccati se non per accrescerne le disponibilità utili: quello della pubblica istruzione e quello dell'agricoltura, chè qui si tratta di fabbricare il nostro domani, di rifar la scuola per assicurare all'Italia generazioni consapevoli, di seminare vera ricchezza nei solchi. Ridotte seriamente le spese, resta da aumentare le entrate per liquidare i debiti che più pesano e tengon basso il credito nazionale, per dare al bilancio una solidità durevole. Il prestito, ripetiamo, serve alle scadenze immediate della Cassa; ma la riforma tributaria che ricostruisca le finanze nazionali è ancor da fare. I provvedimenti e le riforme fin qui elaborati con tanta fatica non sono che gingilli, non basteranno — come il pubblico vedrà molto probabilmente tra breve — nemmeno al pareggio del bilancio: la famosa imposta progressiva sul patrimonio da versare in trent'anni, se lascia indisturbati i patrimoni imboscati all'estero fino al luglio scorso, non arriva che a far pagare 3.490 lire a chi possiede un milione, 23.650 a chi ne ha cinque e non ne toglie più di 833 mila a chi ha la disgrazia di non disporre che di 100 milioni! Ma senza un censimento della ricchezza non è possibile fare sul serio qualsiasi riforma tributaria: inventariare i patrimoni di tutti i cittadini sotto pena delle pene più gravi per le false denuncie, decretare la nominatività di tutti i titoli; colpire di nullità gli atti non registrati o fatti in frode alla legge fiscale; e quando la ricchezza di ciascun cittadino sia stata così accertata, senza possibilità di scappatoie e di sotterfugi, imporre tributi equi, che bastino alla liquidazione dei debiti più onerosi, al bisogno ordinario dello Stato, che rendano allo Stato sopratutto la maggior parte di ogni fortuna lucrata con la guerra.

Tutto ciò è ancor da fare. Il non averlo ancora fatto non è colpa personale dell'uno o dell'altro ministro; ma è dovuto alla situazione generale di governi deboli, costituzionalmente deboli. Ministeri che si reggono su ventisei voti di maggioranza, che devono schermirsi alla Camera per evitare voti catastrofici, non possono dar mano a riforme così sostanziali, che necessariamente devono toccare gl'interessi più formidabili e più diffusi e determinarno una resistenza tenace. Ci vuole, per vincerla, un Governo forte, che sia al disopra della schermaglia parlamentare e abbia solide basi nel Paese. E poichè il Paese, nelle recenti elezioni, ha mandato alla Camera due masse compatte di partiti non vincolati al triste passato della guerra, tocca ai socialisti e ai «popolari» intendere finalmente il dovere di collaborare al Governo con la parte ancor sana del liberalismo, dato che nè gli uni nè gli altri hanno modo di assumere da soli il potere. Da tempo noi andiamo dicendo ciò, ed ogni giorno più questa verità elementare si fa strada. Oggi possiamo rilevare dal *Momento* un sintomatico commento alle parole dell'on. Nitti verso i socialisti, là dove il giornale cattolico scrive che «l'esperimento, anzi il tentativo» di vincere le ostilità dei socialisti verso il potere «merita di essere seguito con molta attenzione: noi che ci siamo opposti ai blocchi antisocialisti, non abbiamo alcuna ragione di esservi ostili». E' ormai persuasione generale, infatti, che un Governo forte, il quale operi e non parli soltanto, che abbandoni il pueril gioco delle illusioni ingannatrici e realizzi lo sforzo collettivo della nazione per la salvezza comune, non potrà uscire se non dalla leale cooperazione delle forze politiche scaltrite dal suffragio popolare. Appartarsi, ridursi all'opposizione puramente negativa, vuol dire rendere impossibile la costituzione di un Governo veramente fattivo, che aiuti l'Italia a superare l'ora grave; vuol dire lasciar andare le cose per la loro china, portar la Nazione non sappiamo a quale svolta peggiore della sua crisi. E quando il poggio sia sopraggiunto, quando al dì là della svolta non resti che precipitare nel fondo della miseria, che rappresenterebbero, che farebbero, che direbbero al popolo i centocinquantasei deputati socialisti e i cento deputati popolari, che il popolo ha eletti fiduciosamente per ricostruire le fortune del paese? La miseria non si spartisce — ha detto l'on. Turati. Attendere il caos per salire al potere, quando non vi sia più da confiscare che della carta-moneta svalutata per l'esaurimento irreparabile dei beni economici, è davvero un assai strano modo di concepire il massimo dei servizi politici da rendere ad una nazione o ad una classe. Qualunque siano le finalità sociali di un partito o di una classe, i suoi piani ricostruttori, le sue mire rivoluzionarie, alcuna realizzazione innovatrice sarà mai possibile nella miseria comune. Pensare e parlare diversamente è anche questo un ingannare il popolo, è tradire qualunque causa di partito o di classe. Ma venga dall'alto o dal basso, questa è l'ora che ogni inganno finisca; basta con le accademie delle mezze misure e degli estremismi!

Al fretteloso moulto del Capo del Governo sull'ora difficile che ha da venire, il Paese, nient'affatto disposto a restarne schiacciato, risponde con lo stesso appello da noi rivolto alle più sane e fresche energie della rappresentanza nazionale: — al potere!

Ancora lo scandalo dei carboni

Quel ch'è costato una missione

Roma, 11, notte.

L'«Epoca» rilevando la gravità delle affermazioni fatte dall'on. Ciccotti e ieri seguitevi intorno alle scandalo dei carboni nei rapporti del direttore generale dei combustibili, comm. Girardi, pubblica: «Quando l'on. Ciccotti ha affermato in altri tempi sarebbe sembrato enorme. Ora la sensibilità morale degli ambienti politici e del pubblico devessero molto diminuita attraverso le enormità della guerra se l'on. Girardi resta al suo posto e continua a rompere i contratti, che l'ing. Quintroni, delegato del Ministero per gli acquisti in America conchiuse nell'interesse dello Stato. Esiste una Commissione di inchiesta ma è nominata dal ministro e non ha nemmeno sentito la necessità di allontanare nel corso dell'istruttoria il conte Girardi dalla sua direzione. Bisognerà dunque che la Camera se ne interessi presto perchè il Governo non lo vuol fare e il fatto è permanente. Auguriamoci che se ne interessi per azione concorde di tutti i gruppi che devono egualmente sentire la necessità di difendere il danaro pubblico contro aggressioni così audaci» sinceriate. Noi vi è ragione al mondo per cui le questioni morali debbano essere lasciate in monopolio al partito socialista».

Ieri era alle spese incontrate dallo Stato per la missione De Ambris e compagni agli Stati Uniti durante la guerra, il Governo ha dato ora risposta scritta all'interrogazione del deputato socialista Alessandri. L'interrogazione era così concepita: «Domando al presidente del Consiglio se non creda necessario che il competente ministro comunichi al Parlamento la nota delle spese che eventualmente l'Erario sostenne per l'invio negli Stati Uniti durante la guerra della missione patriottica De Ambris, Sabatini e compagni».

La risposta del sottosegretario agli Esteri, on. conte Sforza è così concepita: «Per addivenire alle vive premure della missione laburista americana, che visitò l'Italia sotto la direzione del signor Samuele Gompers, il Governo decise di inviare negli Stati Uniti d'America una missione di operai e di socialisti italiani. L'incarico fu affidato all'on. Alceste De Ambris, il quale scelse a collaboratori l'avv. Fluschi Michele, tenente di complemento, Bazzi Carlo, tenente osservatore nella squadriglia «San Marco», avv. Paolo Silvagni, tenente della milizia territoriale, Eugenio Cuzzani, della cooperativa birrocciai, Sabatino Siomelo, Perini Adelmo, sergente di artiglieria da campagna. De Ambris Amilcare, secondo capo cannoniere della regia marina. I detti signori partirono per la Francia nei primi giorni di novembre del 1918 e di lì s'imbarcarono per l'America alla metà dello stesso mese. Le spese sostenute dallo Stato per la missione in parola, sono così costituite: a Roma 5.000 lire a ciascun componente all'atto della partenza 8 persone, quindi totale lire 40.000; per spese rappresentanza all'on. De Ambris L. 10.000. A Parigi rimborsate all'Istituto Italiano per biglietti di passaggio Bordeaux-New York, franchi 6168, a cambio di 116, eguali a 7085,38. A Washington pagate all'Italia Bureau di public information per altre spese della missione, dollari 9496,85 in quattro riprese dal novembre 1918 a gennaio 1919 al cambio di 6,76, eguali a 64.400. A Roma per varie spese dal 20 gennaio sino al termine della missione, a rimborso del viaggio Parigi-Roma, L. 1050,80. Totale 128.[illegible]. Queste spese sono comprese nei residuati generali della gestione del cessato sottosegretariato per la propaganda all'estero e per la stampa e sono state già rimesse al ministero degli Esteri che ha nominato un'apposita commissione per il loro esame e nel termine di tempo e nei modi possibili, stabiliti nel decreto luogotenenziale 20 luglio 1918, n. 1050. Ne darò comunicazione al Parlamento. - F.to Sforza».

Problemi tecnici ed economici

al Consiglio dell'Unione Camere di Commercio

Roma, 11, notte.

Il Consiglio direttivo dell'Unione delle Camere di Commercio ha confermato l'on. Cassin presidente dell'Unione per il biennio 1920-21 ed ha nominati vice-presidenti l'on. Fortunati ed il comm. Cocchia. Dopo la trattazione di varie questioni, il Consiglio si è occupato del problema ferroviario e del progetto di riforma delle tariffe per il trasporto delle merci, testè comunicato alle Camere dal Ministro dei Trasporti, deliberando di affidare ad una Commissione di competenti lo studio del grave problema del riordinamento dei servizi ferroviari, e di invitare le Camere di Commercio ad esaminare entro il più breve termine il progetto delle tariffe in relazione ai bisogni dei trasporti nei riguardi diretti, perchè l'Unione stessi possa coordinare, in un memoriale da presentare al Governo, i loro voti. Il Consiglio ha poi deliberato di aderire alla costituzione di un Comitato nazionale permanente, proposto dall'Associazione elettrotecnica italiana, ed ha esaminato anche la questione dei cambi, sofferman-dosi particolarmente sul disegno di legge presentato al Parlamento dal Governo. Dopo la discussione è stato votato un ordine del giorno col quale il Consiglio direttivo dell'Unione delle Camere di Commercio, portato il proprio esame sul disegno di legge recante i provvedimenti per la difesa della valuta italiana, mentre rileva che ogni provvedimento inteso a limitare le importazioni di lusso e favorire le esportazioni giovi a temperare l'angoscia da cui è travagliata nella fascia che si riferisce ai cambi, invita il Governo di eseguire le aziende un pericolo gravissimo per l'economia nazionale ed una causa di sterile turbamento nei ceti meno agiati, altresì la misura di un più rigoroso esame di tutte le cause reali e finanziarie, economiche e fiscali che ostano al lavoro nelle investigazioni parlamentari e nelle inchieste di capitale estero [illegible] personali, e quindi al peggioramento [illegible] della nostra ripresa economica.

Gli allarmi di Lloyd George

"La situazione in Europa è *grave e pericolosa*,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, sera.

Vi trasmetto più ampiamente di quanto abbia già fatto ieri notte, quella parte del discorso di Lloyd George che si riferisce alla Russia. Tutte le truppe britanniche — disse Lloyd George — sono state ritirate dalla Russia, non ne restano che a Baku, donde, malgrado le proteste della Germania, vengono fatte partire per Costantinopoli, dove la loro presenza è necessaria. L'Europa non può rinostituirsi se viene privata delle risorse che offre la Russia; è evidente che non è possibile domare il bolscevismo con le armi, anche supponendo che tutti gli Stati limitrofi della Russia siano disposti a cooperare ad una avanzata contro i bolscevichi. Chi pagherebbe le spese per l'equipaggiamento e il mantenimento degli eserciti di tali Stati? Nè la Francia, nè gli Stati Uniti, nè l'Inghilterra sono disposti a far ciò. Vi sarebbe l'alternativa di fare la pace con i bolscevichi, ma per addivenire ad una tale decisione occorre che l'esperienza e l'osservazione permettano di constatare anzitutto che la Russia ha rinunciato ai sistemi della barbarie e che il suo Governo si è convertito ai principii della civiltà. Gli orrori dei bolscevichi, continua Lloyd George, hanno prodotto un rivolta nell'umanità; il regime bolscevico può essere efficace ma non costituisce una democrazia. La Russia deve essere restaurata sotto un regime diverso da quello bolscevico. Noi possiamo ricondurre la Russia al buon senso, esercitando una buona influenza sul suo commercio. Il commercio metterà un termine alla ferocia, alla crudeltà e alla rapina dei bolscevichi, molto meglio che qualsiasi altra cosa. Infine l'Europa ha bisogno di ciò che la Russia offriva prima della guerra. La Russia forniva al mondo un quarto di tutto il grano necessario, i quattro quinti del lino, un terzo del burro. Essa spediva all'estero una immensa quantità di semi. Si tratta di cifre enormi. Ora in Francia, in Gran Bretagna e in Italia il prezzo della vita aumenta, e nell'Europa centrale si soffre la fame, mentre in Russia i depositi di cereali rigurgitano. E' possibile ottenere ciò che contengano i grandi russi, mentre gli eserciti passano le frontiere del paese? La situazione in Europa è grave e pericolosa. Parlo con cognizione di causa e con preoccupazione. Prevengo la Camera che vi è un solo mezzo per far fronte vittoriosamente agli avvenimenti che possono prodursi, ed è quello di combattere vigorosamente l'anarchia. (Vivi applausi).

La Germania presenterebbe all'Intesa una controlista di colpevoli di atrocità

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 11, sera.

Momente di attesa, nella questione della consegna a Berlino. L'incaricato di affari tedesco a Parigi è partito per raggiungere il suo posto. Le adunanze dei capi partito hanno per il momento esaurito il loro compito. A Berlino si aspetta quindi la risposta dell'Intesa alla nota del 25 gennaio. La situazione rimane perciò su questa base. Il Governo tedesco considera seriamente come inesauribile la domanda degli Alleati. Il Gabinetto è assai unanime su tale questione. Tuttavia il Governo tedesco cercherà di risolvere la crisi, facendo nuove controproposte. Essa fa comprendere in un comunicato ufficioso che sarà impossibile oltrepassare i confini già segnati nella nota del 22 gennaio. Da informazioni della Commissione per gli affari esteri si riferisce la seguente dichiarazione del ministro degli esteri, Muller. - L'Intesa può minacciare finchè vuole: ma noi non siamo in grado di compiere quanto essa ci chiede. Il Governo è sempre dell'opinione che la consegna debba essere ad ogni modo rifiutata».

Un deputato conservatore ha chiesto al Governo che si pubblichi una comunicazione. Il Governo ha risposto che voleva pubblicare questa comunicazione appena l'Intesa avesse presentata la propria. Esso intende ora di rettificata come quella dell'Intesa, per potere l'Intesa stessa su eguali armi. E' da notare che questa seduta della Commissione era confidenziale, e quindi la dichiarazione che vi ho riassunto è desunta da un telegramma particolare da Berlino ai giornali di Zurigo. Deve quindi essere accolta con qualche riserva.

Abbiamo poi finalmente un ampio commento dei socialisti indipendenti, i cui giornali hanno ripreso ora la pubblicazione, dopo la sospensione ordinata da Noske. In un articolo intitolato: «Scioglimento e verità» la *Freiheit*, organo ufficiale degli indipendenti, aumesa assolutto il contegno del Governo, il quale si è assunto un impegno che ha fatto divenire la situazione già grave, sempre più critica. Il giornale afferma poi che l'Intesa compie una vera ingiustizia se insiste sulla consegna, il giornale conclude dichiarando che nell'ipotesi deve essere considerata una follia la politica attuale, perchè il Governo tedesco, come stanno oggi le cose non è in condizione di adempiere le sue pretese e tutto spesso le richieste degli Alleati potrebbero venire eseguite anche con mezzi di estrema pressione da parte di un altro Governo tedesco. Tutti questi mezzi di pressione non avrebbero altro risultato che di rendere sempre più acuta la miseria economica e politica della Germania, e tale miseria è una malattia infettiva anche per i Paesi dell'Intesa». Così l'organo degli indipendenti. Ma fatto chiaramente comprendere che gli Alleati non possono contare neanche su un Governo formato da indipendenti per ottenere la consegna dei responsabili.

Una prima conseguenza della domanda degli Alleati riguarda l'accordo finanziario franco-belga, concluso nel novembre dello scorso anno. Esso è stato ora dichiarato scaduto in un comunicato del Ministero degli Esteri. Muller. Il Governo belga aveva assicurato il Governo tedesco di astenersi nella richiesta del consegnatari. Contrariamente alle assicurazioni formali, date dallo stesso Governo tedesco, di non richiedere la consegna di nessuna personalità tedesca, nella lista presentata dall'Intesa vi sono parecchie richieste da parte del Belgio. In seguito a questo fatto, il Governo tedesco ha denunziato l'accordo.

Il Governo di Spalato

indennizza i cittadini italiani

dei danni subiti durante i disordini

Roma, 11, mattino.

Telegrafano da Spalato che il governo locale, in adempimento alle assicurazioni date di indennizzare i danni sofferti dai nostri connazionali, ha versato, per il tramite [illegible] della R. Nave *Puglia*, la somma [illegible] somma liquidata dal [illegible] i danni arrecati alle società [illegible] altri danni sofferti dai nostri [illegible] in corso perizie di accertamento.

Documenti... segreti

Un tentativo di alleanza franco-jugoslava?

Roma, 11, notte.

La pubblicazione oggi avvenuta del testo delle proposte segrete jugoslave e delle controproposte francesi per un accordo militare tra le due nazioni produce viva impressione. Il Governo aveva dapprima impedita la pubblicazione dei due documenti successivamente, non solo venne permessa la pubblicazione, ma furono consentiti anche i commenti. Ciò ha generato l'impressione che i documenti pubblicati siano autentici, del che si vorrebbe poter dubitare, data la gravità del loro contenuto. Comunque, in attesa, sia della conferma definitiva dell'esistenza delle concrete trattative a nostro danno, sia di eventuali spiegazioni che possano giungere da Parigi, è necessario un certo riserbo nel giudicare questa nuova pagina, sia pure indiretta, dei rapporti italo-francesi. Ma, innanzi tutto, prendiamo conoscenza dei due documenti, quali vengono pubblicati. Il primo dice:

I due documenti

«Il Governo del Regno dei serbi, croati e sloveni, convinto che il destino dei popoli jugoslavi non si potrà compiere all'infuori di una stretta intesa con la nazione francese; convinto che, per garantire gli sbocchi naturali degli slavi del sud; sbocchi enormemente e geograficamente situati sul mare Adriatico, la politica jugoslava deve ispirarsi all'amicizia franco-serba pronto-slovena; convinto della necessità che il mare Adriatico sia nell'avvenire libero da ogni egemonia per poter assicurare la libertà di commercio e garantire l'equilibrio delle forze, in guisa da non ostacolare più oltre lo sviluppo dei Balcani; convinto che la Francia ha interessi comuni con la Jugoslavia sulla via dell'Oriente e, per conseguenza, un'azione comune da esplicare per la protezione di questi interessi; convinto della necessità di assicurare in anticipazione alla nazione francese la libertà d'azione sulle coste della Dalmazia in caso di conflitto con una Potenza mediterranea, allo scopo di stabilire una stretta cooperazione fra i due paesi per risolvere i problemi originali, ha incaricato i signori Nicolas P. Pasic, ex Presidente del Consiglio dei Ministri, ed il signor Ante Trumbic, Ministro degli Affari Esteri, agenti in nome del Re dei serbi, croati e sloveni, di sottomettere al Presidente del Consiglio, Ministro della Guerra della Repubblica francese, signor Clemenceau, i preliminari relativi ad una convenzione militare, come base di una alleanza definitiva:

«*Articolo* 1.o — Il Governo rappresentante il Regno dei serbi, croati e sloveni, di concerto col Governo della Repubblica francese, si obbliga a stipulare accordi militari speciali come base della mutua garanzia delle parti contraenti.

«*Articolo* 2.o — In forza di questi accordi, in caso di conflitto fra la nazione francese ed una Potenza mediterranea, il regno dei serbi, croati e sloveni mobilizzerà il suo esercito secondo un piano stabilito in precedenza dai grandi Stati Maggiori dei due paesi.

«*Articolo* 3.o — Il Governo del Regno dei serbi-croati-sloveni, in caso di un conflitto, come è considerato dall'articolo 2, mobilizzerà la sua flotta e la sua marina sarà requisita.

«*Articolo* 4.o — Alla dichiarazione dello stato di guerra fra la Francia ed una potenza mediterranea, un certo numero di divisioni jugoslave, secondo i modelli ed i piani stabiliti in precedenza, si radunerà alla frontiera nemica pronta ad attaccare.

«*Articolo* 5.o — Il Governo del Regno dei serbi-croati-sloveni, in caso di conflitto armato, metterà a disposizione del gran quartiere generale francese in tutto il teatro delle operazioni del Regno che colpisca i porti del Mar Jonio con 15 mila soldati Dalmati.

«*Articolo* 6.o — Il Governo della Nazione francese si impegna a lasciare mano libera al Governo jugoslavo per quanto riguarda il fissare ed eseguire della linea navale di Cattaro le cui difese non saranno smantellate nelle loro opere essenziali, secondo il piano di difesa, di comune accordo stabilito.

«*Articolo* 7.o — Il Governo della Repubblica francese si impegna ad aiutare la costruzione e la continuazione della flotta da guerra e della marina mercantile del Regno dei serbo-croati-sloveni.

«*Articolo* 8.o — La Francia garantisce l'integrità del territorio acquisito alla Jugoslavia per effetto del trattato di pace con la Germania senza limitazione temporale e donerà un aiuto militare in caso di conflitto balcanico.

«*Articolo* 9.o — Alla stipulazione di questo accordo militare seguirà la firma degli accordi di commercio e speciale o della convenzione degli consolati.

«*Articolo* 10.o — Gli accordi militari, che formano parte del testo della convenzione segreta, saranno in data di ratificazione anni rimovibili.

«Questa convenzione dovrà rimanere segreta. Il trattato di alleanza definitiva, ove le parti contraenti lo giudicassero necessario, potrà essere reso pubblico dopo la ratificazione da parte delle Camere dei due Paesi».

Il secondo documento reca le osservazioni del Governo francese alle proposte jugoslave.

Eccone il testo. «Il progetto presentato dal governo di Belgrado da senza dubbio dei vantaggi alla Francia in quanto che lo assicura in caso di conflitti futuri, un solido appoggio sulle coste italiane e dare orizzonti più vasti all'espansione commerciale francese. Ma il progetto, così come è, è troppo rudimentale perchè possa essere accettato senza preventive modificazioni. A nostro avviso, le convenzioni commerciali e gli accordi doganali devono non seguire ma precedere qualsiasi accordo militare, perchè la Francia non può impegnarsi a sottoscrivere le convenzioni militari senza essersi prima completamente assicurata in riguardo alle nuove relazioni commerciali, dei vantaggi, che la Jugoslavia le offrirebbe sui suoi mercati e sulle facilitazioni che essa le darebbe per la sua espansione in Oriente.

«In seguito ad un minuzioso esame degli articoli del progetto, osserviamo: Lo Stato giuridico non dare il Governo di Belgrado per rispetto agli impegni che prende anche a nome dei croati e degli sloveni? 2.o) Prima di impegnarsi per la mobilizzazione, non dovrebbe il Governo di Belgrado presentare il progetto di riorganizzazione militare? 3.o) Sotto quanti anni conta la Jugoslavia di potersi considerare una flotta? 4.o) Potrà la Francia aprire i suoi cantieri alla costruzione delle navi da guerra per il Governo di Belgrado prima della sua riorganizzazione marittima? 5.o) In caso di conflitto le truppe jugoslave, invece di ammassarsi alla frontiera nemica, dovrebbero provocare un «casus belli» rispetto alla nazione in guerra con la Francia. L'intervento immediato voluto dall'articolo 4.o del progetto potrebbe provocare l'intervento di altra Potenza, ciò che sarebbe sfavorevole agli interessi della Francia. 6.o) Il Governo della Repubblica non può, non deve impegnarsi formalmente nelle condizioni attuali a dare il suo aiuto per la costituzione della flotta jugoslava. 7.o) La Francia non potrà dare alle garanzie troppe che per l'integrità del territorio jugoslavo.

«Richiamiamo infine l'attenzione sopra una lacuna di questo progetto. In caso di conflitto fra la Francia ed una nazione mediterranea non basta assicurarsi le ferrovie della costa dal mare Jonio al Mar Jonio, ma occorrerebbe che il Governo di Belgrado, mediante accordi preventivi con la Grecia, potesse disporre del porto di Salonicco e delle ferrovie che collegano questo porto con la Dalmazia. La questione che riguarda il rifornimento di armi e munizioni di cui la Jugoslavia non è stata fornita nel progetto. Essa però è di una importanza capitale sia dal punto di vista industriale che da quello militare. Bisognerebbe dedicare uno studio speciale a questo capitolo. Per le ragioni sopra esposte e per le obbiezioni fatte in caso che il Governo francese aderisca in principio all'idea di un'alleanza economico-militare, si propone che il Governo francese elabori un contro-progetto completo che, pur rispettando le grandi linee del progetto di Belgrado, possa assicurare alla Francia maggiori garanzie e vantaggi più reali».

Viva impressione a Roma

Indubbiamente, se non giungesse una dichiarazione autorizzata che affermi, più ancora che l'inesistenza di questi due documenti, l'inesistenza delle trattative, il giudizio, che di questo episodio darà l'opinione pubblica italiana, sarebbe severo. Nelle nostre sfere competenti non viene nè confermata, nè smentita l'autenticità dei documenti. Si dichiara soltanto che, in assenza del presidente del Consiglio e del ministro degli esteri, nessuna dichiarazione di alcun genere può essere fatta. L'onorevole Nitti è stato telegraficamente informato a Londra della pubblicazione avvenuta. Qui fioriscono le più strane informazioni sull'argomento. Non si attende altrimenti di preciso da Parigi, giacchè la persona che, volendolo, potrebbe illuminarci sull'episodio odierno, cioè Clemenceau, si trova in viaggio verso l'Egitto. Ad ogni modo, si prevede che, anche per calmare le apprensioni dell'opinione pubblica italiana, giungeranno da Parigi spiegazioni, o, meglio, attenuazioni, basate particolarmente sul fatto che non si tratta di trattative recenti, poichè i documenti risalgono all'autunno del 1919, che gli accordi militari non sono conclusi e che, infine, il Governo francese aveva come risulta dal testo delle controproposte di Clemenceau, opposto notevoli riserve alla conclusione di un accordo, anzi, che il compianto defunto del gennaio del 1920, accettato dalla Francia, contrasterebbe con alcune clausole del trattato segreto. Ma, pur serbando — come ho detto — ogni giudizio al momento in cui sarà definitivamente accertata l'autenticità o meno dei documenti pubblicati, si osserva che soltanto la dimostrazione dell'inesistenza di ogni trattativa può avere, in tema di spiegazioni, un valore risolutivo.

Se il contenuto dei documenti non verrà smentito nel modo più assoluto, si avrà il diritto di giudicare quest'episodio — non per le conclusioni alle quale è giunto — ma per il suo punto di partenza. La meraviglia che si manifesta nel mondo politico non è già che Pasic e Trumbic abbiano fatto a Clemenceau la proposta indicata nella bozza di compromesso, che ha la forma e la sostanza di un vero trattato di alleanza tra la Jugoslavia e la Francia; la meraviglia deriva dall'apprendere — sempre se i documenti sono autentici — come la Francia abbia ceduto ad entrare in trattative compiute a danno di una nazione alleata, che è l'Italia. Nessun dubbio può esistere infatti che la lettera dell'accordo segreto all'articolo 1.o, dove si parla di un conflitto tra la Francia ed una Potenza mediterranea, contro la quale la Jugoslavia avrebbe mobilitato alla frontiera nemica le proprie divisioni, nonchè sul mare quella ipotetica flotta, della quale giustamente — secondo l'odierna pubblicazione — Clemenceau chiedeva nelle contropreposte lo stato di formazione, la promessa delle controproposte francesi ad un questionario successivo, dimostrano che Pasic e Trumbic, formulando le loro proposte alla Francia, chiedevano sulla Italia. La osservazioni del Governo francese devono, se sono autentiche, aver sconcertato i negoziatori jugoslavi, ma non è questo il punto che interessa noi italiani. Il punto, che direttamente ci riguarda, è lo stato d'animo in cui il Governo francese si sarebbe trovato nell'ottobre del 1919 a nostro riguardo, vale a dire la disposizione a concludere un accordo militare segreto ai danni di una Potenza alleata della Francia. Pur senza nutrire illusioni sul retroscena diplomatici, il fatto rimane umiliante gravissimo. Per questo si attende non soltanto interesse la parola che dissipi o confermi il tentato accordo segreto. Ciò tanto più per la circostanza che l'episodio viene in luce nel momento in cui l'onorevole Nitti tratta a Londra con Lloyd George e Millerand sulla base del compromesso, cioè sulla base di un'intesa con Jugoslavi, con quegli stessi jugoslavi, che da quattro anni, nelle prime righe delle loro proposte di alleanza,

Sulla importazione della carne congelata

Roma, 11, notte.

Gli onorevoli Fontana, Reynerl e Marangoni hanno interrogato il ministro del Lavoro e Commercio e Lavoro per sapere se intenda aderire al minaro ed in quale misura l'importazione della carne congelata, specialmente indicata per la macellazione durante diversi gli animali per la produzione del latte, che occorre consentire dall'estero, e, quesso.

On. Murialdi: ha dato la seguente risposta: « L'importazione della carne congelata, che rappresentò il massimo di 65.000 quintali nel 1918, subì notevoli riduzioni durante l'anno corrente, in cui si mantennero circa 37.170 quintali, e la riduzione dell'importazione avvenne pure malgrado il secondo semestre, con l'arrivo di soli 8.500 quintali. Si continuerà a limitare l'importazione, ma non è opportuna sospenderla, perchè vi è ripresa del rialzo del prezzo della carne fresca, e la importazione della carne congelata consente in giusta misura e il mezzo più sicuro per contenere il costo dell'alimentazione cornacea ».

L'assassinio di un possidente a Villafranca d'Asti

Asti, 11, notte

Un feroce assassinio è stato compiuto a Villafranca d'Asti. Un proprietario del luogo è stato trovato stamane verso le 8 morto a pochi passi di metri da casa sua. Egli è certo Borello Stefano Giuseppe fu Domenico, d'anni 63, ammogliato senza prole, abitante a Villafranca d'Asti, sul confini della regione Cavone con la regione San Grato. Un contadino, che passava per quei luoghi stamane, lo trovò disteso supino cadavere all'imboccatura di un sentiero di campagna, nascosto ed incassato tra due alte ripe. Il Borello presentava una larga e profonda ferita di arma da taglio alla gola, che quasi gli staccava il capo dal busto. Accanto aveva il mantello ed il cappello. Il sangue usciogli dalla ferita formava una larga pozza. Il cadavere fu rinvenuto in istato avanzato di rigidità, segno che l'assassinio risale a parecchie ore prima. Il Borello presentava una seconda ferita di arma da taglio alla testa, che quasi gli staccava il capo dal busto. Accanto aveva il mantello ed il cappello. Il sangue usciogli dalla ferita formava una larga pozza. Il cadavere fu rinvenuto in istato avanzato di rigidità, segno che l'assassinio risale a parecchie ore prima. Il Borello era in istato di ubriachezza. Accorse subito il maresciallo Cechia Michele, comandante la stazione di Villafranca, per le necessarie constatazioni. Trovò che all'assassinato era stato portato via il portafoglio. Gli fu rinvenuta in tasca, intatta, una rivoltella a sei colpi, carica di un colpo e pallettoni. Vicino al cadavere si trovi insanguinato un pezzo sfilacciato della giacca da lavoro, probabilmente un ruscio, che ha servito all'assassino per asciugare il pugnale. Borello. Il maresciallo iniziò attivamente le indagini sulle quali ragionevolmente si può assolutamente riserbo, perchè sino a sinora non è giunta da Asti l'autorità giudiziaria per le constatazioni di legge. Si ignorano le cause che hanno determinato questo feroce assassinio. Si ritiene che il movente sia stato il furto, perchè il Borello era ritenuto facoltoso e teneva sempre in casa somme rilevanti, e siccome egli, per il suo carattere burbero ed irascibile, aveva molti nemici, è supposto che l'assassino sia stato il furto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il concordato dei commessi di negozio e magazzino. — In seguito alle trattative svoltesi in questi giorni a proposito del concordato presentato dal comitato di agosto e maggio riguardo al minimo mensile di lire 150 per gli uomini e 100 per le donne, è stabilito il seguente concordato: aumento del 50 % sulle paghe sui primi due anni; aumento del 40 % sulle successive paghe per gli uomini; aumento del 30 % sulle paghe per le donne. Al personale di età minore degli anni 18 viene concesso il 70 % sulle paghe. Le ferie sono portate da 20 a 25 giorni. Il riposo settimanale è stabilito nel pomeriggio del giovedì. Le festività infrasettimanali sono ridotte a quattro per un intero mese e cioè: 1° gennaio, 1° maggio, 25 dicembre e 26 dicembre.

Per i nuovi pani galenici. — La Commissione di conciliazione di fronte alla Camera Agricola e Associazione agricoltori alessandrini di fronte ai rappresentanti dei lavoratori agricoli di campagna e costituita dei signori Pinardi dott. Luigi presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, Cavallo, presidente dell'Associazione agricoltori alessandrini, Fea on. Mario, deputato, Pizzorni Alberto e Bergera avv. Stefano, consiglieri nel seno del Consiglio delle Corporazioni del seguente ordine del giorno: « La Commissione, riconosciuto nel seguente ordine del giorno: « La Commissione, riconosciuto nel seguente ordine del giorno: « La Commissione, riconosciuto nel

Marginalia

Se D'Annunzio non sciupa anche questa, utilizzandola in forma arcaica o morfologicamente pura, come sarebbe per esempio « fenduto », la lingua corrente s'è arricchita di una voce gaia, viva, espressiva, comica al primo senso e amara nel senso profondo, saporosa ancora di dialetto ma di italiano, anzi italica, rotondità. E' il participio passato, o aggettivo verbale, del verbo « fendere » usato come sostantivo ma con l'eccezione che non si adopera al femminile. Per la quarta o quinta volta lo veggo stampato su per i giornali in tutte lettere. In un foglietto volante édito durante lo sciopero per conto del Governo, si leggeva che quelli che scioperavano lo erano; e il vocabolo riceveva così il crisma dell'ufficialità. Ma pare che, dai ridenti gorghi della napolitanità esso sia affidato alla lingua nazionale, già da tempo, nel corso della campagna; i soldati al fronte chiamando a questo modo se medesimi in confronto degli imboscati, e quelli di trincea in confronto di quelli delle retrovie, e tutti quelli in uniforme rispetto a quelli in civile e quelli in civile a paragone dei fornitori di guerra e dei giornalisti. E' chiaro quindi che non si tratta di un sinonimo pittoresco ma superfluo, bensì di una vera e propria intuizione nuova, formata, durante la guerra, per collaborazione spontanea dalla gran gente che ci mette assai tempo a capire ma alla fine capisce, e che costituirebbe la volontà della nazione se le nazioni avessero una volontà.

Il senso chiarito dall'uso sarebbe dunque il medesimo che la voce ha nel seguente episodio mitico del quale garantisco la classicità. Al tempo della Guardia nazionale in Napoli, un tenente di fazione contro i briganti alle falde del Vesuvio, avendo i due terzi del suo plotone reintegrato senza licenza il domicilio coniugale, al capitano sopraggiunto a chiedergli che fosse dei suoi uomini, rispose: — *Gennà, l'avimmo ce ne ha ghiute, cà se rimaste solamente i fesse!* Poi che nell'amena terra del Pulcinella, tale è la designazione di coloro che obbediscono all'imperativo categorico; designazione la cui giustezza non può apparir dubbia nel vedere la sorte toccata alla terra inarmata di Emanuele Kant.

Ma vi sono altre significazioni. Ora, dopo Versailles, si usa da taluno di sostituire con le cinque lettere del nuovo vocabolo, concetti complicati e frasi prolisse come sarebbe per esempio « combattenti per la autodecisione dei popoli » oppure « in armi per il Diritto e la Giustizia », ecc., ecc. Ma l'applicazione dell'aggettivo in quistione, supponiamo, a una grande Potenza che la flatulente imbecillità dei suoi gruppi dirigenti avesse trascinato alla rovina per fare la fortuna di Potenze rivali e nemiche sue, sarebbe un solecismo, perchè, come vi ho detto, questo vocabolo, per ragioni di convenienza, non si usa al femminile.

***

Nello sfogliare un giornale francese, mi cade sotto gli occhi il titolo seguente:

La presse sous protectorat anglais

Non è che un errore di stampa — *Presse* invece di *Perse* — ma nella verità che mi diceva pur sbagliò parla un Dio.

***

In un eccesso di allegrezza dopo la Sagra di Notre Dame, Napoleone, mentre si toglieva dal capo la corona imperiale, prese a scrollare il braccio di Lefèvre, esclamando: — Che ne dici di questa giornata? Che ne dici? — Senza riguardi l'antico sergente gli rispose. — Penso al mattone a mezzo di uomini morti *pour ne plus revoir ça*.

Il mattone e mezzo di Lefebvre è un mezzo decente un dieci milioni che un secolo più tardi moriranno perchè non si rivedano mai più quattro che rassomigli al Trattato di Versailles. Ma se il Trattato di Versailles e la Sagra di Notre Dame sono accostati, vuol dire che erano soluzioni necessarie e stavano nella logica dei fatti; e sebbene non si potessero determinare *a priori*, si potevano per solo virtù di buon senso e di buona fede negare antecedentemente le soluzioni opposte. Ma nessuno, nel primo come nel secondo caso, s'è preoccupato delle soluzioni possibili, perchè per i prodotti della buona fede e del buon senso, gente che dia la palle non se ne trova. Non si spara sul prossimo che per il sovietta ideale. Nè la gente, che ripete con accento inspirato questa sublime verità, si rende conto dell'ingiuria che fa alla vita quando, e che sembra non valga la carcassa di un mulo. Per la realtà delle cose, degli ospedali, e dei lavori pubblici la democrazia costava il milione; per gli ideali della guerra mondiale ha profuso tutti i suoi milioni. I milioni sono sfumati e gli ideali sono rimasti quello che erano: costruzioni rosse e puerili dei cervelli semplici e semplicisti che nella complessità e nella ricchezza del reale si smarrirebbero.

I combattenti sopravvissuti di Valmy e di Jemmapes non cessarono al 18 di Brumaio, ma proseguirono la disillusione cominciata al servizio del tiranno. Anzi, se ne furono che, previo rinnegamento degli anni di servizio e dei lavori di avanzamento e della pensione, si accontentarono, al ritorno dei Borboni, del fratello di quel Luigi XVI che avevano votato a spedire alla mannaia. La semplicità dei sopravvissuti concorda col senso degli eventi a dimostrare che i calcoli troppo complicati per essere intesi da tutti, e che non contengono un elemento di verità che sia comune a tutti, sono calcoli falsi, il cammino normale della Francia, per non parlare che di quello, corre come una linea che, partendo a settentrione di Gaeta, rasenta per i monti della Sabina e le creste dell'Appennino, per piegare sopra Piacenza, includendo Roma, gran parte della Toscana e il Piemonte, abbracciando più oltre il Vallese Svizzero e tutte le terre tedesche del Reno, dall'Alsazia a Colonia, e poi tutto il Belgio e tutta l'Olanda, e Amburgo e, oltre l'Elda, Lubecca, per sboccare niente di meno che nel Mar Baltico, a Stettino!

Ma la folla è ingenua quanto generosa, ed ogni volta che sente parole come quelle si crede, eruttando da centomila fauci la commozione e scolandola da centomila ghiandole lacrimatorie. Dopo di che si abbandona a cieco idealista, tornato a casa, impresa all'ingordigia e la rapacità della serva la quale mangia nientemeno che due volte al giorno e ruba il salario una volta al mese.

***

Se la trasfigurazione ideale della Francia per opera dei parigiani di tutto il mondo non riesce a rendere odioso il popolo francese, ciò avviene perchè questo non si può tenere dal reagire beffardamente contro la propria mitologia nazionale, per la congenita necessità della *farce*. Francese è questa incomparabile definizione della libertà: *La liberté c'est l'esclavage des autres*. E come spiritosi e pieni di senso i travestimenti parodistici, usati per le strade, in piena baraonda rivoluzionaria, delle grandi frasi della Rivoluzione. *Vivre libre ou mourir*, era tradotto in *Rentre libre ou meurir*, ed il fatidico annunzio della Marsigliese: *Le jour de la gloire est arrivé*, diventava: *Le jour de boire est arrivé*.

Ma nel Talmud c'è di meglio. C'è il più profondo aforisma politico che mai sia stato pronunziato. Questo: « Cade la pietra sull'orcio, guai all'orcio. Cade l'orcio sulla pietra, guai all'orcio ».

***

La funzione della Francia è ripetuta in Europa con la funzione della Democrazia.

. . . . . .

L'Italia ha bisogno, per affermarsi e vivere, di mettere il più fermo nella verità e nella realtà. La Francia è per l'Italia l'illustrazione e la morbosità. Un paese serio e sano non vive, come ha vissuto finora l'Italia, col cervello, col cuore, coi nervi e con le mode di un altro paese.

Finchè l'Italia non avrà deposta tutta questa usata ed abusata paccottiglia, di cui fino ad ogni ora si è servita, alle donne di ogni confine, non potrà dirsi ch'essa voglia formarsi una personalità sua, e voglia fare una politica corrispondente ai suoi propri fini e ai suoi propri interessi.

Bisogna sgallizzare in tutto e per tutto la vita italiana.

No, caro lettore, non sono io che mi ripeto. Da oltre cinque anni, da quando cioè la storia mi è parso avesse altro da fare che formare coscienze nazionali ai popoli rilanciatari, ho messo di insistere con pensieri e ammonimenti come questi, che invano aveva servito per un decennio ai miei connazionali, con una ostinazione da rassomigliare all'idea fissa. Il frammento citato più sopra è di *Rastignac*, eminente collega del quale mi ricordo di aver letto, fin da ragazzo, articoli in cui non si parlava che della *Comédie Française*, di Zola, di Dreyfus, di Palais Bourbon, di Paul Bourget, del *Figaro*, dei *boulevards*, tanto che mi mettevano nel cuore adolescente la nostalgia della prodigiosa Parigi come il Robinson Crusoè aveva prima riempito con la smania dell'isola deserta il mio cuore puerile. Ora *Rastignac* vuole sgallizzare l'Italia. Infatti, poi che la Francia è riuscita a stringere tutt'intorno all'Italia un sistema di basi navali e di staterelli vassalli da soffocare per sempre ogni sua speranza di espansione, nè vi è più sul continente altra l'intenta da fare equilibrio, a che servirebbe ora di prolungare il vassallaggio ai Francia degli intellettuali italiani? Possono diventare tutti Misogalli, adesso, magari con l'*imprimatur* del Grande Oriente.

BERGERET.

La musica al "Regio"

Alfredo Catalani e la sua "Dejanice,,

In uno dei suoi più acuti saggi critici su i « Musicisti contemporanei », pubblicati prima della guerra, il M.o Pizzetti fissò la psicologia artistica di quell'Italia di trenta e trentacinque anni or sono che ebbe ad esponenti musicali il Puccini ed il Catalani, operisti continuatori del Ponchielli più che del Verdi. Quell'Italia si riassumeva in Milano. La borghesia colta era già allora il maggior centro italiano di produzione musicale, ed il gusto del pubblico era rappresentativo delle peculiarità artistiche d'una generazione. Questa voleva mobilizzare i molli echi di un quietismo artistico: non si faceva vero romanticismo, impetuoso e tempestoso, non si avvisavano orizzonti nuovi e difficili a raggiungere, non si ponevano problemi estetici teatrali. La borghesia intellettuale chiudeva storie tenerelle e brividi notturni. Mentre Verdi continuava la sua naturale evoluzione dall'*Aida* all'*Otello* ed al *Falstaff*, in una lingua che fu tutta sua, Massenet e Wagner conquistavano i pubblici italiani, con diversa fortuna, creando due diversi gusti che, malgrado i tempi mutati, furono sopravvissuti. Una fusione dei due gusti tenendo nella proporzione centesimale, 66 parti il massenetismo e 5 il wagnerismo, fu allora ritenuta, era logico orientamento dei giovani musicisti, era necessità di favore popolare e l'anatema avvenne, come potè. S'ebbe così musica lentorde che accontentava tutti, spiaceva il dramma fino ad un certo limite e non oltre, senza sciupare i nervi e compromettere il sonno. S'ebbero operisti e « grandi operisti » che assicuravano la continuità della tradizione melodrammatica italiana, preludii ed intermezzi orchestrali che furono considerati pagine sinfoniche; s'ebbe la gradita conferma che la « melodia » indigena vinceva ancora una volta l'« armonia » alloscna. Ci si accontentò e si godette. Conseguenza di questa stasi situazione furono l'apparizione ed il successo di musicisti come il Puccini ed il Catalani; così, presso a poco, concluse sagacemente il Pizzetti, che, del resto, si occupa poi, nel corso dello scritto, soltanto del Puccini. Ma poichè non amo terminarmi su quadri storici alla Taine, ed alle critiche negatrici più del movimento difficile e dei riflessi sociali che dei singoli artisti e delle singole opere, dirò aver inclinato il Catalani nel disegno piuttosto verso il poema, non a pensare individualmente sarebbe, posso a pensare individualmente l'autore di questa composta *ingenuus* per il conoscere quale artista egli fu e che cosa vale la sua opera

***

Il Catalani ebbe ed ha in Italia, ed in Italia soltanto, fervidi ammiratori ed innamorevoli sottanti, tentativi, pertanto non un volume di critica o di biografia gli è stato dedicato. Se chiedesto ai suoi amorevoli adoratori quali elementi artistici essi riconoscano nelle opere di lui, udrete novissime specialmente la caratteristica della melanconica melodia, l'eleganza delle idee musicali, l'artistocrazia della forma orchestrale e teatrale. Probabilmente, a modo di commento e di notizia, udrete anche ricordare che ai Catalani, spentosi in ancor giovine età, era certo serbato un alto posto in arte, che nella sua musica, riflettendo la dolente esistenza di lui, è come un'eco del dramma vissuto, eco triste e singolarmente, commenti ed esempi questi, certo interessanti, ma qui da scartare, poichè le inutezze, le previsioni, le vicende della vita ed i rapporti fra la vita reale e quella degli imaghi non sono degni di elementi di ricerca critica. Viceversa, sono da accogliere, perchè esattamente riconoscibili, gli elementi artistici, più avanti enunciati. Ma, in verità, tutti quegli elementi, addizionati, non danno ancora la totale e completa somma del valore di un artista, differendosi così e questo dà a quella più o meno importante qualità artistica dei Catalani, ma non alle indispensabili doti di un creatore d'arte: e così alla fantasia ricca ed originale, alla particolarità dello stile alla concezione organica dell'opera d'arte, alla potenza espressiva, alla determinazione delle persone drammatiche e via dicendo. Le quali richieste di dolì, non devono sembrare eccessive, perchè fatte ad un artista che, scrivendo negli ultimi anni dell'800, assistette al rinnovamento della concezione del dramma musicale, visse l'evoluzione di Verdi e di Wagner, udì l'eco delle scuole sinfoniche sorgenti e perseveranti nei paesi vicini.

Ora, se tentiamo di renderci conto del valore dei Catalani, a traverso le sue opere teatrali, quelle strumentali sono troppo modeste, in sommo pregio dell'artista – che gli ammiratori pur salito non prenisano – ci si rivela subito: egli abbe squisitissimo il senso poetico, vide cioè e sognòbbe il mondo con occhio di poeta, e come tale, riuscì da ciò che gli passava non artistico, basso, vile come rappresentazioni, le sorvolò nella sua fantasia e le rese con semplicità di parola e con proprietà di linguaggio. Riconoscerà quella intima attitudine del suo spirito a perdersi in un gusto e grande omaggio. Ma altro è avere senso d'arte, altro è creare da poeta: una cosa è l'attitudine ed un'altra la certezza e facilità di rappresentazioni artistiche non sempre si risolve in creazione di opere organiche e belle: « cantare semplicemente e profondamente non implica fare opera d'arte perfettibile. Dei Catalani si può dire che ebbe anima genialissima d'artista, ma che non sempre, qualche volta riuscì ad essere vero e forte poeta: vi riuscì cioè nei momenti felici, quando la creazione lirica trovava concretizzazione musicale adeguata, ed allora così intesa era la vita della frase che il valore poetico di quell'istante pareva riverberarsi su tutto l'andare drammatico, dando l'illusione che tutta la situazione fosse stata investita da quel calore. (E' il caso della *Wally*, opera discussa, convenzionale, talvolta melodrammaticamente, in cui tre o quattro eccellenti frammenti, veramente sentiti ed espressivi, tengono su l'opera, sicchè sembra, ad esempio, che il delicato spunto melodico della protagonista « Vanno lontano », nasca fuori della romanza, di vecchia fattura e di vecchia cadenza, per cercare un ambiente che, in realtà, non esiste intorno al personaggio). Ma, indipendentemente dai momenti felici, il senso poetico dei Catalani dimostra imbattersi in opere che non sono – per non parlare quanto meriterei, quel che chiaro, fra bozzetto e commosso, le *Memorie d'un vecchio pianista* – che alla fantasia ricca ed originale, alla particolarità dello stile alla concezione organica dell'opera d'arte, alla potenza espressiva, alla determinazione delle persone drammatiche e via dicendo. Le quali richieste di doli

CRONACA CITTADINA

Il problema delle abitazioni

Agire!

Allorchè, nei primi giorni del gennaio scorso, vennero resi di pubblica ragione i provvedimenti che il Governo aveva escogitato per alleviare l'acutezza della crisi degli alloggi, noi mettemmo in rilievo tutta l'inadeguatezza di essi e principalmente dei provvedimenti-base, rappresentato dalla istituzione di un Commissario governativo. E scrivevamo:

« In conclusione, i nuovi provvedimenti appaiono intesi a lenire — e non è lenimento irrisorio apprezzabile — i soli effetti e non tutti dell'attuale crisi, senza preoccuparsi per nulla delle cause. Avremo un organismo burocratico di più, che servirà magnificamente ad altri organi di pretesto per non far nulla, e tutti insieme lasceranno presso a poco le cose come le avranno trovate ».

L'amaro scetticismo cui ora informata la nostra conclusione, è che ci veniva inspirato dalla triste esperienza del passato, pur troppo confermato dal fatto. A più di un mese di distanza dalla sua creazione, il Commissario governativo per gli alloggi non ha potuto, o saputo, far altro che *iniziare* un censimento del senza casa. Bisogna convenire che è veramente molto poco. Questo censimento, così come venne ordinato, come misura isolata, non coordinata ad altre ricerche, nè ad altri provvedimenti, non può avere che uno scopo informativo, di cui non si riesce a vedere troppo bene l'utilità. Che la crisi degli alloggi esista, e gravissima, è tale verità, la conoscenza di cui che, davvero, non c'era proprio bisogno di conformarla con un censimento. E se si sentiva la necessità — burocratica — di ricevere statistiche, queste avrebbero rappresentato qualche utilità quando fossero state dirette ad avere il quadro numerico, completo, parlante, delle necessità, e dei mezzi disponibili per farvi fronte. In altri termini, noi avremmo capito la rilevazione statistica degli sprovvisti di casa, quando essa stata accompagnata da una contemporanea rilevazione intesa a far conoscere il numero degli alloggi vuoti, quello degli alloggi che per tre quarti dell'anno sono disabitati, e quello degli alloggi eccessivamente ampi in confronto al numero delle persone che abitualmente vi dimorano.

In possesso di tutti questi dati di fatto, il Commissario avrebbe potuto avere una visione precisa della sproporzione esistente fra i bisogni ed i mezzi per soddisfarli, e da questa conoscenza sicura avrebbe potuto trarre norma per i provvedimenti conseguenziali, che sarebbero stati così veramente adottati in base ad elementi fondati di giudizio. E noi avremmo desiderato anche un'altra forma d'interessamento da parte del Commissario governativo. Esistono in Torino numerose Cooperative ed Istituti che si propongono la costruzione di case, che ora sono paralizzati dalle gravi condizioni attuali che hanno ingigantito le difficoltà che già esistevano e che ostacolavano in tale attività costruttrice. Orbene, ci pareva che uno dei primissimi atti del Commissario avrebbe potuto — e dovuto — esser quello di convocare i rappresentanti di codesti Enti per esaminare collegialmente la situazione, avvisare ai mezzi idonei per superare gli ostacoli e vedere così assieme di trovar modo d'uscire dalle presenti strettezze. Ciò non fu fatto, e pare a noi che ci sia trascurato un utilissimo modo di conoscere pareri e opinioni di competenti, che avrebbero potuto portare un valido contributo d'idee alla soluzione dell'assillante problema.

Così si è verificato quanto noi temevamo: che la burocratizzazione della questione ha portato con sè un assopimento negli studi relativi, e che l'inerzia, o quasi, del Commissario governativo, è stata seguita dal accompagnata dal disinteresse degli altri organi — Governo e Prefetture — che avrebbero potuto intervenire e che, di fronte ai poteri conferiti al Commissario governativo, si sono affiancati anch'essi in un'attesa inerte e passiva. Questo non dichiaro per muover critiche alle persone, che son fuori causa, ma per confermare che i provvedimenti governativi non potevano, per la loro stessa essenza, aver la virtù risolutrice che tutti i cittadini avevano diritto di sperare, e di reclamare, in una questione di così vitale interesse.

Però, se anche tutto questo si fosse fatto — come si *doveva fare* — non sarebbe stato sufficiente. Il problema è di natura tale che vuole soluzioni inspirate a visioni realistiche e ad intenti pratici. Si possano, si, requisire gli alloggi vuoti, come annunciava — con troppi mali — il Prefetto. Il 25 dicembre scorso si possono emanare disposizioni per il subaffitto; si possono obbligare i cittadini che vivono troppo al largo a far posto ai sinistrati fratelli senza tetto: questo ed altro di simil genere può essere fatto, ma non basta. La crisi non è tanto di cattiva distribuzione, quanto di deficienza; questo è stato ripetutamente affermato, ed è innegabilmente vero. Ed allora bisogna stimolare, aiutare, rendere possibile la fabbricazione di nuovi alloggi. Per ottenere questo occorrono essenzialmente due cose: denari ed aree. Non bisogna stancarsi di ripetere che queste sono le due chiavi di volta nella questione.

Occorre abbandonare il regno degli studi, delle chiacchiere, dei perditempi, e passare risolutamente nel campo dell'azione, col deliberato proposito di fare tutto quanto è possibile — e magari un tantino di più — per affrontare vigorosamente gli ostacoli e le difficoltà della situazione colla ferma volontà di superarli e di vincerli.

E noi riteniamo che per iniziare l'era delle opere positive, il primo atto degli organi a ciò preposti debba consistere nella rivalutazione delle aree esistenti, *non troppo discoste dal concentrico*, e che sono adatte per costruzione, e per situazione topografica, a costruzione di case per abitazione. Questo atto non sia il caso, possono essere compiute od espropriate dal Comune, secondo le disposizioni delle leggi del 1865, e messe a disposizione degli Enti costruttori.

Compiuto così l'elenco delle aree disponibili, si dovrebbero convocare i rappresentanti delle Cooperative e degli Istituti edilizi, sottoporre loro la lista dei terreni e chiedere loro se sono disposti, e se hanno modo di iniziare le costruzioni. Gli Enti edilizi, in possesso di dati precisi intorno al terreno loro offerto potranno compilare il piano finanziario completo delle nuove costruzioni, e studiare con esattezza l'entità degli aiuti da chiedere per poter costruire. In questo difficile momento di scarsità di materie prime, di insufficiente mano d'opera e di alti costi generali, qualcuno fra essi sarà in grado, coi soli aiuti previsti dall'attuale legge, di procedere alla costruzione. Qualche altro avrà forse necessità di soccorsi straordinari, e spetterà allora al Governo provvedere con criteri di larghezza ai maggiori bisogni.

Ma intanto qualche cosa si sarà fatto, e la ripresa dell'attività costruttrice sarà cominciata ad un primo gruppo di volenterosi. Questo potrebbe, forse, essere il segnale della lotta da impegnare contro la peggiore delle minaccie di prolungarsi indefinitamente. Questo problema è di primaria importanza, ed un ulteriore suo aggravarsi potrebbe avere conseguenze che è bene evitare. Tronchi altri gravi problemi incombono in questo momento sulla vita nazionale, perchè si possa trascurare questo, che è fondamentale per la vita civile.

Occorre quindi agire, senza troppi ponderamenti. Fare, fare, fare. Questo è il « *leit-motiv* » che tutti debbono proporre come obiettivo e mèta alla propria attività.

Ammissione alla Scuola d'applicazione di sanità militare

Il Distretto Militare comunica:

« Col giorno 15 marzo p. v. avrà inizio alla Scuola di Applicazione di Sanità Militare un Corso di mesi quattro per aspirante alla nomina a tenente medico in servizio attivo permanente. Il numero dei posti è di cento e potranno concorrere all'ammissione tutti gli ufficiali medici delle categorie in congedo e i medici civili, che alla data assegnata non abbiano superata l'età di 33 anni. Le domande di ammissione dovranno essere presentate alle Autorità militari competenti (per gli ufficiali ancora in servizio ai Comandi di Corpo a cui dipendono; per quelli in congedo al Comando del Corpo cui sono effettivi), non più tardi del 15 marzo p. v., e dovranno essere corredate da un certificato rilasciato da un ufficiale medico in S. A. P., di grado non inferiore a capitano, comprovante che il richiedente ha le sue condizioni fisiche. Il medico a servizio incondizionato, sia di pace che di guerra o nelle Colonie.

Se Tersicore, Euterpe e compagne arrivassero a Torino...

Se quelle buone ragazze di Giove e Mnemosine potessero venerdì sera scendere al «Teatro» forse non rimpiangerebbero d'avere lasciato l'Olimpo... dove pure si sa divertirsi assai e dove ci sono restrizioni alla libertà, nè reclutamenti, nè ordinanze del questore — e forse forse proprio rimpiangerebbero la loro presenza a Torino dove l'Associazione della stampa Subalpina prepara al ridotto di Tersicore, d'Euterpe e delle altre sorelle la divinità olimpionica, la più singolare celebrazione notturna...

Malpomene, la musa della... tragedia, se la veda poi personalmente con quei matti, coi bei tipi amici, fidanzati, i quali non si saranno accinti di far godere alle loro creature questo spettacolo altamente classico e ricreativo o in qualche modo avranno escogitato che esse vi intervenissero. Sì, perchè saranno luogo a qualche tragedia; ma la colpa non sarà certo dei giornalisti. La sera del ballo sarà venerdì notte qualche cosa di meglio dell'Olimpo. *Marzo*, il genitale artista, sta pensando cordialmente da una squadra di scenografi, la trasformazione del paleoscenico. Ed allora a paleoscenico ridotto a paradiso terrestre si svolgerà una grande figurazione intimico-danzante del corpo di ballo del Regio sotto la direzione del celebrato coreografo Cellini e consorte signora Gualtiero, maestro massimo lustro. Il corpo di ballo eseguirà, sotto la direzione di questi due maghi della coreografia, il *solstice* « prologo » di Wolfango *Goffredo e la notte* che fu eseguito al Colon di Buenos Aires sotto la loro direzione con un entusiastico successo. Saranno esecutori principali la Dolores Galli e gli altri interpreti del *Carillon Magico*.

I magnifici costumi a *panier* sono stati ordinati dal conte Gropallo e da Alessandro Bocelli, i quali si muovo appello dei giornalisti hanno risposto: « Siamo in... ballo. Diteglielo balliamo ». Ed hanno concesso quanto loro veniva richiesto.

Dopo questo po' po' di spettacolo mimico danzante, comparirà la famosa coppia di ballo composta del prof. Chiarelli e di miss Tina che ha raccolto successi colossali ovunque si è presentata colle sue creazioni simpatiche. La coppia eseguirà un *Valse Triste* di Sibelius, un caratteristico *fox-trot* acrobatico, un fantastico galop.

Ma non basta, tra i danzatori compariranno Armando Pinocchi il quale lascierà il Polesanino Chiarella per eseguire una parodia di danza russa gustosissima; sarà una cosa molto rivoluzionaria naturalmente, ma piacevole.

Gino Bianchi invece parlerà a spron battuto indicendo alla sua signora del teatro Balbo e calcherà il palcoscenico del « Regio » per bere il famoso Jaz-Band del Re Chez Maxim, F. con altro esercito danzatore — milano da Genova — Dorè Marella, una delle più eleganti e movimentate artiste del teatro di operetta, al quale di recente ha reclutato la sua giovanile grazia e bellezza, entrerà... in scena per far vedere come sa ballare in « Casta Susanna ».

Insomma la notte del venerdì dovrà far epoca negli annali della danza, della musica, della mimica, della eleganza, della bellezza, del buon gusto e... della beneficenza, la quale è il fine ultimo e nascosto per cui i giornalisti vanno da una settimana mercoledì mattina a casa — osservava uno di noi — di rimanere poi senza cervello...

Intanto continua la pioggia di vendaglì artistici che saranno assegnati in premio alle migliori *toilettes* e acconciature, ai migliori sorci, al più puro ovale del viso, alle più ben modellate spalle, ecc.

Sono stati disposti da noti pittori e persino da scultori. Abbiamo già fatti molti nomi; ecco ne dobbiamo aggiungere. E Polenco seguiterà ancora.

Carlo Pollonera, Decoroso Bonifanti, Carlo Gandino, Giulio Vercelli, Domenico Buratti, Giacomo Conconi, Cesarino Orsolini, Manuel Vercelli, Celestino Fumagalli, Cesare Biscarra, Michelangelo Monti, G. Deputris, G. Giorgis, G. Allonti, Marchesa Maria Fracassi-Rossani, G. Carpaneto, Pizio.

Doni bellissimi sono pervenuti dalla ditta Bertello e dalla ditta Parrinello.

Della Gueria sono state invitate a far parte della Società Reale Ester Mazzucco, Teresina Burello, Maria Luisa Fanny Anna, Augusta Gonzato, Toti Dal Monte, Presidentessa della Gueria sarà Elsa Galli, Segretari: Amerigo Giusti e Manca.

Palchi e biglietti d'ingresso si possono acquistare ogni all'Associazione della Stampa (via Po, N. 20 dalle 12 in poi).

Un miliardo e 106 milioni sottoscritti al Prestito

L'ammontare complessivo delle sottoscrizioni al Prestito, già raccolte presso la Banca d'Italia, è di lire un miliardo e 106 milioni, compresi i 103 milioni della Cassa di Risparmio. Come è noto, il Prestito è stato provveduto a tutto il 30 corr. e con l'occasione il Ministero ha dato nuove valutazioni, più vantaggiose delle precedenti, per i Buoni del Tesoro emessi in versamento per sottoscrizioni al Prestito. Così ad esempio ai possessori di buoni del Tesoro ordinari, scadenti entro il 30 corr., viene concesso di effettuare il versamento in sottoscrizione al valore nominale, senza cioè alcuna riduzione di interessi.

Il banco di beneficenza di piazza Vittorio

vero e benefico dei orfani di guerra, e promosso dall'associazione Stampa Subalpina, Croce Rossa e Associazione fratelli di Torre real, gentilmente riorganizzato e arricchito di importantissimi doni. Della prima giornata di esercizio il successo e stato entusiastico ed una parte degli oggetti accumulati vennero distribuiti. Oggi il nuovo collocamento.

Un banco di beneficenza pro-ciechi di guerra

Ieri nel ridotto del Cinema Ambrosio è stato inaugurato un nuovo banco di beneficenza a pro dei ciechi di guerra. Tutti si resero conto della encomiabile iniziativa e fu generale il desiderio di questa nuova volta alla solidarietà di quanti patirono volontà della guerra, come, anche in questi giorni, si è avuta occasione di constatare. Ecco alcuni fra i principali doni pervenuti:

Pro orfani di guerra

Una simpatica festa mondana, a scopo benefico, è stata tenuta ieri sera nella sala maggiori locali. Fu iniziativa di un gruppo di signori fornaci. La manifestazione si svolse brillantissima e riuscì. Numerose ammirate lire 3000, che il Comitato organizzatore ha versato all'Associazione della Stampa Subalpina, destinandole Pro orfani di guerra.

La Carità del Sabato

chiamati ricevute nella settimana dal 3 al 9 febbraio.

Alla casa salesiana della Crocetta Maria Teresa Alla vedova di militare morto per la patria, assegnata un sussidio straordinario di lire 100 — Per i poveri di S. Agostino per grazie ricevute G. A. 17 — Secondo la ricevuta numero... per grazie ricevute Prof. Cav. Angelo, 5 — Per il poveri di S. Antonio da Padova per grazia ricevuta VII 19 Segnatari 10 — 3 M. D. 6 — Rino 5 — R. G. per grazia ricevuta per i poveri — Per il santuario del suo Alba M. G. — L. T. e C. 5 — M. D. — Per un'elemosina per grazia ricevuta dalla B. V. della Consolata di mascherine in salone e non è una ricevuta, ma distribuire alle persone bisognose raccomandate, 5 — S. F. 250 — Grazie da ricevere al S. 2. — Offerta fatta e di cui si aspetta ricevuta al misericordioso S. Antonio da Padova invocando Aiuto e protezione 2 — Offerta fatta per grazie al misericordioso Gesù Cire fisso in croce per aiuto e protezione 2 — In ringraziamento e come da promessa fatta nel corso di disturbi al cuore S. S. Antonio nel nome dei suoi poveri raccomando aiuto e protezione in amore a santa Lucia, inclusi D. M. 1 — A. B. C. offre in due riceve 50 — Grazie ricevute per i due ciechi 25. — Totale L. 200,90.

Un colpo di martello

All'Ospedale di San Giovanni venne ieri accompagnato certo Giovanni Bertagno, di Front, ferito ad una mano. Stava con dei compagni piantando un picchetto e col martello si picchiò una mano. Venne medicato e giudicato guaribile in giorni 40.

Seguendo la Cronaca

Esempio della forma speciale di assicurazione sulla vita connessa con la sottoscrizione al VI Prestito Nazionale

A facilitare l'illustrazione della geniale combinazione forma di assicurazione offerta dal nostro Istituto Sindale, della quale già largamente si è parlato su queste colonne, riteniamo opportuno chiarire un esempio:

« Una persona dell'età di anni 40, pagando un premio annuo di L. 96,40, frazionabile anche in rate semestrali e trimestrali, si assicura per un capitale di L. 1000 nominali in caso di sorteggio del VI Prestito Nazionale, le quali vengano a lui stesso consegnate, se in vita, al termine del contratto, cioè fra 12 anni, oltre un premio in contanti di L. 1500. Se egli invece venisse a morire, in qualunque momento dopo il primo della polizza, i titoli del valore di L. 1000 nominali saranno consegnati immediatamente ai suoi eredi ed alle persone da lui designate, senza che questi siano tenuti ad alcun ulteriore pagamento e senza dover pagare tasse di successione ».

Quanto si consideri che con le tariffe normali dell'Istituto Nazionale (già inferiori a quelle delle private Compagnie di Assicurazione) per assicurarsi L. 10.000 in forma simile ordinaria — durata anni 12 — una persona di anni 40 dovrebbe corrispondere un premio annuo di L. 890,50, mentre che, con la forma mista speciale connessa con la sottoscrizione al VI Prestito Nazionale, non prelevando che solo L. 96,40 del versamento di avere al termine dei 12 anni ben L. 1000 nominali anche L. 1500 in contanti e con complessivamente L. 11250, risulta evidente la grande convenienza di questo tipo di assicurazione e la ragione del suo grandioso successo.

Ben a ragione può dirsi che con questa speciale forma di contratto l'assicurazione è offerta dall'Istituto Nazionale quasi gratuitamente se si tien conto che in caso di vita si ha un impiego del proprio denaro ad un ottimo tasso di interesse, più del 4% composto, superiore cioè a quello delle comuni Casse di Risparmio.

Siccome col 20 del corrente mese verranno chiuse le sottoscrizioni, consigliamo tutti quelli che ancora non avessero profittato di questa eccezionale occasione, ad affrettarsi a stipulare il relativo contratto rivolgendosi all'Agenzia Generale dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI che in Torino ha la sua sede in via Cernaia, n. 7, tel. 16-43.

La vera cura specifica dell'influenza

Un invito ai medici d'Italia

La responsabilità dei Medici in questo momento è veramente notevole. L'influenza si compassa e tende come avviene in tutte le epidemie, a complicarsi e ad aggravarsi.

Fino ad ora, per la mancanza di un rimedio specifico da adoperare, si ricorreva alla cura sintomatica, più o meno — purtroppo meno che più — efficace e razionale. Ma ora non più. È fortuna che in Italia si sia scoperto e lungamente studiato un farmaco specifico, *Hillerdal*, che dopo brevissimo tempo fa cessare il suo ingresso trionfale nella terribile influenza. Esso ha azione specifica, antitossica e antibatterica contro l'influenza comune e contro tutte le complicanze, compresa quella polmonare, più pericolosa.

L'*Istituto Farmaceutico Italiano* in Roma — che fabbrica *Hillerdal* — è in possesso di relazioni e studi sui decessi che non è più il caso di dubitare ne esistano veramente.

Clinici illustri, Direttori di Ospedali e medici pratici, che l'hanno adoperato, non l'abbandonano più, tanto brillanti e decisivi ne sono i risultati.

Nell'epidemia della guerra anno l'*Hillerdal* acquistò meriti grandi specialmente e propagandato dal rimedio, e non dai medici che erano in modo di sperimentarlo. Quest'anno, nell'epidemia che ora apparsa, i felici risultati specifici si affermano grandemente.

L'azione contemporanea risolutiva del preparato, l'azione abortiva nelle forme semplici ed iniziali, l'azione decisamente efficace contro tutte le più svariate complicanze del processo, sono prove indubbie della specificità del rimedio.

Ci rivolgiamo quindi ai Medici d'Italia tutta, perchè vogliano adoperare il rimedio nelle forme semplici e complicate, e senza esitazione nè indugio alcuno.

La Direzione medica dell'*Istituto Farmaceutico Italiano* è in grado di mettere in mano dei corrispondenti regionali accurati in diverse discipline il relativo opuscolo.

Intanto i signori Medici provvederanno alla prescrizione e alla rapida somministrazione temporaneamente un rimedio che non ha più bisogno di prove e di conferma.

È un dovere scientifico e sociale nostro un richiamo in tal decisivo azione e sperimentalmente indiscutibile ed a grave emissione. E rimarrà di quando e la gratitudine dei sofferenti umani.

Le malattie infettive

Gli igienisti hanno ragione di sconsigliare l'uso di certi disinfettanti per combattere la propagazione delle malattie, dell'esattezza la forma, sono perchè la maggior parte di essi sono composti di cui cessati in soluzione di quelli medi, dei quali conoscono il commercio, proprietà di fenoli, e quindi di minimo potere disinfettante. La *Farmina del Cavalier Migliorini Italico* è stata invece riconosciuta un vero e proprio disinfettante, essendo composta esclusivamente di quei principi che hanno forti proprietà di fenoli, tenaci, ed, inoltre, distillati dal catrame nel modo più razionale, così da poter garantire in modo assoluto una vera e sicura disinfezione.

È da tenere presente che Monti ed Tecnici e Sanitari industriali Società ferroviarie ecc., con pieno soddisfacimento hanno sempre usato esclusivamente questo prodotto, ritenendolo veramente superiore a qualsiasi altro disinfettante e di altri veleni, perchè è inodore non velenoso, non corrode le cose e non macchia.

Trovasi in farmacia ed in Ital. presso i più grandi chimici e farmacisti. Per acquisti si volgersi al Concessionario esclusivo *Ivo Perilli*, Via XX Settembre, 48 - Roma - 4246 Telefono.

TRASPORTO MERCI

La Società Auto-Trasporti Lancia inaugurerà nel corso di... un servizio giornaliero per trasporti merci tra Torino e Milano. Per informazioni rivolgersi alla Società Auto-Trasporti Lancia, Torino, Via Cigna, N. 3 - Telefono 3-70 - e a Milano presso la Ditta Pessina, Corso di Porta Romana, 91, via Filodrammatici, N. 11.

Dove prendere un buon vermouth?

Dove prendere un buon caffè?

A cura della Ditta E. Cocchi si apre oggi un altro magazzino con specialità di vini, liquori, ecc., in via Torino, N. 5, e un altro nella piazza Vittorio Veneto, 3, e un terzo nella via Po, 6, ecco finalmente il vero vermouth Carpano. Il nuovo ed elegante locale, che s'inaugura in via Po, 6, accanto Carpano, Cocchi e Lanzavecchia e servizio fino, nell'ora tradizionale del vermouth, il Carpano famoso e squisito, e dopo colazione e dopo cena, il famoso caffè Cocchi, che, che per la sua miscela speciale è preferito.

320 allievi

fra i quali numerose signore e signorine studenti, professionisti, studenti universitari, frequentano attualmente i corsi sia diurni che serali della nostra Scuola Scuola.

Desta questa cifra per dimostrare il lavoro svolto da questa gentilissima istituzione che nei 25 anni della sua esistenza si è sempre rinnovato nell'insegnamento delle lingue moderne.

La Direzione (via Roma, 43), accetta nuove iscrizioni per lezioni private e collettive, nelle diverse lingue.

Alle "Pescherie di Guascogna,,

(via Palazzo di Città, 5) si trovano sempre pescherie e ostriche di prima freschezza, a prezzi da non temere concorrenza.

I pesci per il carnevale

Superando tutte le difficoltà che si frappongono annualmente a chi voglia ricevere ogni genere di pesci, le *Pescherie dell'Atlantico* — via Genova, 21, telefono 2-66 — sono riuscite, per il periodo del Carnevale, a procurarsi giornalmente una grande quantità di pescherie, anguille, frutti di mare, aragoste, scampi e crostacei, ecc. Cambiano a L. 1 all'etto. Ascensionale per prenzi.

Per le grandi *premières* teatrali...

Le signore amano spesso indossare delle nuove toilettes. Esse hanno ormai dato la preferenza alle creazioni della *Mercerilleuse*, che vede accrescere ogni giorno la sua clientela, perchè i suoi vestiti da sera, sempre pronti per le più impreviste occasioni, sono dei veri capolavori, come pure le guarnizioni *strass* che vanno a ruba nei suoi due negozi di via Roma, 1, via Carlo Alberto, 28, e via Andrea Doria, 5.

L'Atlantico e l'Adriatico a Torino

La ditta F. Franco, mercato centrale, Porta Palazzo, vende un enorme quantità di *Cefalone* e *Filetto di quare, Tonno, Triglie, Calamari ed un ricco assortimento di pesci di ogni qualità*, in posizione diretta. Arrivi giornalieri. Ingrosso e dettaglio. Servizi per pranzi.

Postumi d'influenza

Chi è debilitato presenta disturbi nervosi di ogni genere, vigore sessuale affievolito si rivolga allo Specialista, nella *Villa Maria*, Strada del Drosso, N. 64 (Tramway 5031).

I Divertimenti

Le grandi attrici all'AMBROSIO

I grandi autori all'AMBROSIO

Le grandi films all'AMBROSIO

Il *Cinema Ambrosio* (e per esso l'*Unione Cinematografica Italiana*, che ne ha la gestione) va svolgendo un programma del più vario e del più suggestivo, quale forse il pubblico torinese non ha prima d'ora veduto. In questi giorni infatti *Santa Tecla*, la vaporosissima, l'aerea che ci dare al suo nobile canto tutte le espressioni, che sa farsi privilegiata della gamma dei sentimenti, Essa presenta *La storia di un peccato*, dramma passionale e contemporaneissimo, storia avvelenata da una povera creatura tracciata la penitenza di una grande espiazione di un peccato e protetta a prezzo perduto, e ritorna la commovente dolce e dolorosa.

Pochi giorni sono, all'Ambrosio, trionfava Bertini in *Sinfonia*, di Sardou. Lunedì, al posto in programma *Giorgina* di Alessandro Dumas, accompagnata la Claretta Rossy, nella interpreta *d'altre*. Recentemente, specialmente al Paese Bonardi, con un gruppo interpreti come questa simpatica attrice. E con Santoni, Mimì Carli, Gemma Tirani, Elena Lavezzi, belle attrici; Alberto Capozzi, il comm. Ugo Pinerolo, Giovanni Pastrone, il cav. G. Piemontesi, Armando Pierangelo, Carlo Gualandri e Alfredo Bertone, si va preparando una nuova grande produzione di Francesco Bertini: *La confessione* di Giorgio Ohnet.

Nel salone d'aspettativa sono sempre applauditi le eleganti danze della brava coppia *Professori Cesar-Miss Pelonghi*, e gli orchestrali talenti delle direzione *Serafino Torchi*.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

il successo delle due settimane...

Bianco e Nero sono due simpatici disgraziati, e un delizioso motivo che si fa cantare... canzonare? Il pubblico, chiamato arbitro di una disputa, si accorge che... Il resto è un seguito di... a ridere. Il successo avrebbe avuto gli avvenimenti culminanti che ci fanno assistere, e dietro le quinte nasce della due scenette ammodernate prese il denaro che si fanno. Mentre i rivali non hanno bisogno di sforzi il cervello per divertire il pubblico. C'è *Sorte*, l'indiavolato *Sorte*, che opera per conto loro e che li diverte immensamente con la sua bellezza e con la sua energia.

Oggi, ingresso gratuito ai bambini

Come tutti i giovedì, anche oggi i bambini accompagnati saranno liberi ingressi. Le due ultime commedie, quale divertimento... Gli attori Alberti-Cristina, nel campo drammatico, e brava caratterista di gran classe.

BELLO GIUOCO... in visione privata

La notte scorsa, davanti a un pubblico scelto si svolgeva fra i quali molti comici attualmente a Torino, si proiettò, in visione privata, la prima serie della produzione film di Rodolfo Chelone: *Soldati e fiaschi*, che andrà in programma lunedì, e il pubblico e rimase veramente impressionato per la originalità e la signorilità della messa in scena ed a questo dal *Cinema* con le più grande soddisfazione di quanti che vasa assistendo a *Soldati e fiaschi* e vivi lavoro destinato al più grandioso dei successi.

SALONE GHERSI

Una patetica leggenda per violino

interpretata da HESPERIA

Piccoli fantasmi è il titolo della leggenda per violino che la bellissima Maggia suona a Lugano d'Aspera in una sera in cui i loro cuori si sentono lieti vicini e tanto commossi. Lucciano, primamente dalla bellezza di Maggia e seguendo dalle interpretazioni artistiche, commosse alle lacrime l'anziana di più ultimo. E Maggia vuole commuovere... ma è più ultimo e... tardivamente e allontana da Assisino e morrera fedelmente. « Non posso amarvi, Lucciano, il mio cuore è in battaglia, ma ve lo ritorno pieno sulla povera fanciulla, essa si nascondo un delizioso segreto, e piange un suo vivido nato chiamato Gabriele e... non morto, ma ignaro misteriosamente che nobil sangue si è in vena... Gabriel crescerà, il signorile artista, diviso con Hesperia, la bionda e vaporosa, gli amori del grande. Il pubblico commosso ha una manifestazione per i suoi artisti, gli attori applaudono il *soliloquio* intimo in cui Hesperia si sempre più commossa. Gli orchestrali *Carmosi* concludono la serata.

"I re in esilio,,

In preparazione: *Felicina d'Oliveto* dal famoso romanzo. *E se no Sabbia*, di Alfonso Tarabusi, prossimamente in Bella e bruna *Mercedes Brignone*; direttore la *Rodolfo Film*.

"L'atleta fantasma,,

oggi al CINEMA ITALIA

Va in scena oggi la più meravigliosa interpretazione dell'attrice Mario Gualda: *L'uomo dai quattro fantasmi*, in 5 parti in quanto lieto e svolgono in più meravigliosamente avventure e l'attrice attorno elettrizza con suoi prodigi di agilità. Ultimo la *Casa di Giglio*.

CARPENTIER contro DICK SMITH!

Una folla grandissima assiepa da due giorni l'ampio recinto di tela tra il campione europeo Carpentier e il campione inglese Dick Smith. Il duro combattimento si prevede anche oggi fuori preferenza e continuerà uno dei più attesi avvenimenti sportivi. Esso rimarrà in programma ancora pochi giorni. Chi non vorrà vedere Carpentier all'opera e *impegnato* a fondo in un deciso avversario?

CINEMA ROYAL

Giovanni Grasso in "VANTRIN,,

Il galeotto, dall'animo *rude* e crudele, che ha un cipiglio da far inorridire e che si culla poi e diventa un angiolo di virtù e di dolcezza, è impersonato con arte magistrale da *Giovanni Grasso*. Al *Cinema Royal*, sempre affollatissimo, l'avvincente lavoro si replicherà ancora per pochi giorni.

Quanto prima *Il giudizio di Rena*, protagonista Aurelio Sidney.

Cinema Borsa

Oggi ultimo giorno del dramma: *La danza del cuore* e *Perchè l'amava*... commedia. Da venerdì *Il settimo piano*, commedia interpretata dal celebre attore americano Chaplin.

Varietà Maffei

Ultimi giorni di questo straordinario programma, colle esibizioni di *Forca Umbra*, la diabolevole stella eccentrica, del *4 Biagi*, gli inimitabili sbarazzini, di *Moreno*, l'eccezionale equilibrista ed ingegnere, di *Alexandrowa*, l'applauditissima ballerina russa delle *Sorelle Marino*, le brave danzatrici, spettacolo grandioso e divertente di venti magnifici numeri.

La sempre nuove trovate dei truffatori

La libertà provvisoria...

Come è noto, ad evitare che degli emigranti abbiano in città a trovare dove non vi siano possibilità di occupazione, quasi tutte le Nazioni hanno date speciali disposizioni ai loro consoli perchè non siano visitati i passaporti se chi deve partire non dimostra con dei documenti che la sua presenza nelle città ove risiede di recarsi è richiesta da speciali impegni o da regolare contratto di lavoro. L'obbligo è lassativo e non porta emigranti, per le difficoltà di avere le richieste dichiarazioni, devono mostrare a lungo nei capoluoghi e molte volte rinunziare anche al proposito di partire.

A sfruttare la penosa condizioni di questa povera gente e ad ingannare gli agenti consolari pensano non pochi truffatori tramite da questo loschi operazioni ruin occhi guadagni. I Consoli non ignorano questo fatto e cercano di non lasciarsi ingannare, ma molti emigranti cadono nella rete che loro tendono gli azzeccagarbugli e lavorano per buttare dei denari senza raggiungere lo speculo risultato.

Tempo addietro, su denuncia del Consolato Francese, venivano arrestati per tale genere di falsi certo Filippo Berlo, nato a Ginevra, un cittadino italiano e Domenico Franchino di Pianezza. Tutti e due risultavano colpevoli di aver falsificato per un buon numero di emigranti delle false dichiarazioni di assunzioni in servizio, e di fatica di opere fatte a nome di Sindaci, di Ingegneri, di capi fabbrica, ecc. Il falso era stato scoperto dalla identità di calligrafia riscontrata nei vari documenti presentati al Consolato francese. E ciò aveva messo sul chi vive gli agenti consolari, sempre più diffidenti di tentativi di truffa.

In libertà... ma per poco

Ieri mattina si presentava alla Questura un addetto al Consolato Francese insieme a due poveri emigranti narrando che le truffe continuavano con danno evidente di quella povera gente la quale arrivava poi all'estero con documenti falsi. Cosicchè molti erano stati rimpatriati, con danno e disappunto di quei poveri diavoli facile da immaginare, ed altri incarcerati sotto l'accusa di falso, precisamente di quel falso di cui erano stati vittime.

Ma il curioso è che mentre i truffati e l'addetto al Consolato dicevano ragguagli, il funzionario di P. S. capì che doveva trattarsi dei due individui di cui sopra. Ma in che modo? Se erano stati arrestati pochi giorni fa sotto un cumulo di prove ed ora, uno degli arrestati si era pentamente reso confesso?! Gli esplicò la cosa?! No, semplicemente, messi dall'autorità giudiziaria in libertà provvisoria, e di questa libertà ch'è sì cara — come dice il poeta — ne avevano subito profittato continuando il loro genere d'affari alle spalle dei poveri emigranti.

Ieri mattina anzi doveva discutersi il processo davanti al Pretore urbano. Si erano presentati a piede libero. Uno dei due imputati aveva confessato, addossandosi ogni responsabilità, l'altro sostituiva a negare. Il vice-commissario Failla fu svelto a telefonare al capo della Polizia Giudiziaria, avv. Palma, dove si trovavano due mesi, cosicchè vennero subito inviati in pretura due agenti, perchè procedessero al loro arresto appena terminato il processo, ed i due colpevoli che avevano denunciato il fatto nella mattina stessa, i due riconobbero senza errore ed arrestarono uno dei due imputati. Potranno occuparsi comodamente dall'anticamera della gabbia d'udienza, mentre i due sedevano sul banco degli accusati ed i loro difensori perdevano stranamente perchè fossero assolti. Il Pretore li condannava invece a quattro mesi di carcere ed ai soliti oneri di legge. Come i due stavano per uscire, dopo la condanna, dalla Pretura civica, gli agenti che s'erano appostati alle uscite procedettero di nuovo al loro arresto. Non si mostrarono stati che sorpresi. Furono perquisiti ed ammanettati. Uno in tasca aveva una quarantina di pacchetti di sigarette.

Spiegò. — Capirano, con tanta carestia, io sono previdente!... — Vennero fatti proseguire per le Carceri Giudiziarie.

Una rivoltellata a vuoto

La gelosia di un tramviere

Cera Giuseppina Bianco, fu Antonio, abitante in corso Vercelli, 158, ha denunciato alla Questura che il proprio marito Mollo Giuseppe, tramviere municipale, l'altra notte le esplose un colpo di rivoltella dalla strada alla finestra che di nella camera ove dormiva.

L'episodio destinò invitia più ampia illustrazione. Non si sparò dalla strada, contro la stanza della propria moglie, senza uno speciale motivo. Secondo quanto ha narrato la Giuseppina Bianco, agli agenti della Sezione Borgo Dora, tre lei e il marito Giuseppe Mollo, da tempo non correvano più molti rapporti, tanto che facevano vita separata. Mentre lui abitava in via Assia, N. 85, lei aveva preso domicilio al N. 196 di corso Vercelli, in un quartierino non privo di comodità. Motivo della separazione: la gelosia. Orbene del marito verso la moglie che la moglie afferma ingiustificata, non avendogliene mai dato motivo, ma che il tramviere giura essere fondatissima, per la troppo evidente frugalità della comparte. E di qui scenate, maltrattamenti e busse.

Tormentato dalla gelosia persuase che la moglie dovesse trovarsi in casa e non sola, il Giuseppe Mollo, l'altra sera, ritornando al servizio all'albergo della moglie, in corso Vercelli. Avrebbe forse desiderato di fare una sorpresa completa, con conseguente scenata, ma preferì farsi presente alla moglie e al suo presunto amante, — la signora Giuseppina assicura che era sola in casa, — con una rivoltellata. Sparò. Il proiettile, perforato le imposte, andò a conficcarsi nella parete, a pochi centimetri dalla testata del letto. Poi si diede alla fuga. Sorpresa, spaurita, la Giuseppina Bianco riuscì qualche momento incerta sul da farsi, poi si fece coraggio e andò alla vicina Stazione di P. S. a denunciare l'accaduto.

L'autorità sta ricercando il Mollo, sia sicura quindi si è mantenuto irreperibile. Pensa forse che il colpo di rivoltella abbia provocato casi peggiori di quelli che effettivamente avvennero.

Furti ed arresti

Ignoti ladri l

ULTIME NOTIZIE

Italia e Germania
in un notevole articolo di Teodoro Wolff

(*Servizio speciale della Stampa*)

Zurigo, 11, notte.

Il contegno dell'Italia nella questione della consegna dei responsabili tedeschi è stato in questi giorni oggetto di vivi commenti da parte della stampa tedesca. Essa taceva rilevare che il Governo italiano aveva partecipato alla lista soltanto per un atto di solidarietà verso gli alleati, pur non acconsentendo per principio alla imposizione della consegna: si riconosce in ciò lo spirito democratico italiano. Ed oggi, il direttore del *Berliner Tageblatt*, Teodoro Wolff dedica tutto il suo lungo articolo all'atteggiamento assunto dall'Italia nella spinosa questione. Egli comincia col notare che le ultime elezioni del nostro paese hanno dato il sopravvento a coloro che si oppongono alla politica di violenza ed a coloro che sostengono le più pure idee di umanità. « Questa decisa democratizzazione — aggiunge l'articolista — ha rafforzato in noi la speranza che presto sarà possibile riaprire la strada tra i due popoli, sgombrarla dai rottami che la guerra vi aveva accumulato. La collaborazione economica non sarà forse in avvenire anche più necessaria di prima? E' mai possibile che le macerie della guerra abbiano inaridito le fonti dell'amicizia che univa l'uno all'altro popolo? Ogni tedesco, che ha ragionevolmente esaminato gli avvenimenti di pace, deve sapere oggi che l'Italia aveva diritto di rifiutarsi all'Austria-Ungheria ed a noi nella guerra. Essa non aveva mai nascosto la sua opinione di non voler seguire la politica di Berlino diretta da Vienna. Essa, fino alla consegna dell'ultimatum a Belgrado, non fu informata di nulla; sino all'ultimo momento essa non ricevette che vaghe e negative risposte alle sue domande, e quando presentò a Vienna le sue proteste non ebbe per risposta che i soli discorsi della superba cricca di Berchtold. Noi abbiamo potuto meno comprendere, di poi, che l'Italia avesse abbandonato la neutralità ed ancor meno che essa, sciolta dalla follia dei tempi, giudicasse improvvisamente come barbaro ogni tedesco, fosse pure il migliore amico fino ad allora onorato alla tavola ospitale di Roma. Ma noi desideriamo ora che tutto debba sparire al più presto, come dicono i poeti, nel mare dell'oblio in cui tante altre cose riposano. Noi comprendiamo come l'Italia che non può più trovare un vantaggio politico nell'appoggiarsi a vicenda all'uno o all'altro di due gruppi potenti, egualmente forti, si trovi oggi in una situazione politica molto più difficile che prima della guerra; comprendiamo sopratutto come la realizzazione di tutte le pretese territoriali dell'Italia dipenda dalla volontà dei suoi alleati, divenuti potenti ed orgogliosi della loro potenza. Ma per quanto noi ci sforziamo di considerare le cose con un senso di giustizia e senza pregiudizii, ci sembra quasi inammissibile, ed in ogni modo profondamente deplorevole, che questa democratica Italia prenda parte e sottoscriva la richiesta di consegnare cittadini tedeschi agli ex-nemici. Benchè alcune delle condizioni di pace italiane potessero risvegliare in noi tristi sentimenti, noi non crediamo che l'Italia vedrà i suoi ideali ed i suoi vantaggi nel perpetuare il veleno dell'odio tra i popoli, e vorremmo perseverare nella convinzione che la democratica Italia non vorrà, come una schiava, onorare il diritto brutale del vincitore ».

L'articolista chiede poi che, come i tedeschi si sforzano di comprendere l'Italia, così anche gli italiani cerchino di comprendere i tedeschi; ciò significherebbe, nel caso attuale, comprendere come la Germania non possa mai acconsentire alla consegna dei suoi concittadini. Molti di essi sono veramente colpevoli di delitti contro i diritti di guerra, ma la Germania vuole giudicarli essa e punirli, se necessario. Un popolo che non sia un popolo di schiavi, non può trascinare dinanzi a tribunali stranieri i suoi concittadini, anche i più colpevoli. Wolff ammette che il nazionalismo militare della Germania non è ancora morto. Sarebbe anzi ancora molto vivo, se di ciò la colpa spettasse ai Governi dell'Intesa. « La democrazia italiana — continua l'articolista — e altrettanto quella inglese e quella degli altri paesi, ha subito compreso che dietro tutta la questione della consegna si nasconde il desiderio della Francia di un nuovo ampliamento di forza. L'Italia deve manifestare la sua riconoscenza per l'appoggio che le fu dato nella questione di Fiume? In Francia non dominano oggi come in Italia i democratici, nè sono sulla via di nuove conquiste come in Inghilterra, ma al Governo domina Millerand ed alla Camera Maurice Barrès ».

Wolff attacca con molta vivacità il nazionalismo francese, ed esprimendo che i democratici in Italia, i liberali ed i socialisti in Inghilterra, gli uomini ragionevoli e partiti in tutto il mondo, sono uniti nel protestare contro la pretesa della consegna. Egli afferma che la Germania non può neppure accettare la proposta del tribunale della Lega delle Nazioni, alla quale appartengono sinora solamente gli Alleati e la Spagna, ma può soltanto consentire che i suoi cittadini siano giudicati sul suolo tedesco e non colà « dove il signor Maurice, che voleva fare psicoblare da un rospo il cervello del capitano Dreyfus, si libra ancora come l'angelo della vendetta ».

Il ministro della Giustizia tedesco ha inoltre ordinato una nuova istruttoria, sulla base della lista presentata dall'Intesa. Saranno riprese tutte le istruttorie che si riferiscono ai maltrattamenti ai prigionieri di guerra. I giornali viennesi annunciano che oltre alla lista delle personalità austriache da consegnare al Tribunale dell'Intesa, vi è pure una lista di bulgari e turchi. Tra questi si troverebbe l'ex re di Bulgaria, il primo ministro Radoslavoff, ed un bel numero di militari turchi e bulgari.

Il discorso di Renner

Il Cancelliere Renner in una riunione che ha avuto luogo a Baden presso Vienna, ha pronunciato un discorso nel quale ha detto che occorre anzitutto di riordinare lo Stato. Mediante la creazione di nuove imposte, il miglioramento delle condizioni monetarie la diminuzione della quantità dei biglietti di Banca e la diminuzione dei debiti di guerra. « L'Austria — ha soggiunto Renner — è materialmente costretta a ricorrere all'Estero. La frase che l'Austria deve guardare verso ovest non è una semplice frase, perchè guardare verso essa non sarebbe giovevole all'Austria stessa. Sarebbe pericoloso sperare troppo dall'ovest perchè le Potenze occidentali si trovano esse stesse in difficoltà monetarie. Considerando questa difficile situazione finanziaria e visto che l'unione colla Germania non ha potuto essere realizzata, l'Austria deve cercare una via d'accordo col suo più prossimo vicino, la Czeco-Slovacchia e coi popoli del sud. Dopo la soluzione della questione dell'Ungheria occidentale, il Governo austriaco si metterà pure d'accordo col Governo ungherese ». Renner ha terminato esprimendo la fiducia che l'Austria uscirà dalla terribile situazione in cui si trova.

La situazione dei viveri è gravissima. A Loeben, nel pomeriggio di ieri, numerosi operai delle officine di Donawitz hanno assalito l'ufficio economico reclamando la distribuzione di un supplemento straordinario di farina. I gendarmi hanno fatto fuoco: due dimostranti sono rimasti uccisi e parecchi feriti. Sono rimasti feriti anche due gendarmi. I torbidi di Loeben sono dovuti ad agitazioni comuniste. Secondo una versione, numerose persone, uomini, donne e ragazzi, sfondarono dapprima la porta dell'ufficio economico e respinsero i gendarmi ma lasciarono intatti i depositi di viveri. In seguito si recarono al capitanato del distretto ove una deputazione fece lagnanze per le cattive condizioni degli approvvigionamenti. Nel frattempo si verificarono conflitti fra i dimostranti ed i gendarmi i quali, avendo avuto due feriti, tirarono uccidendo due persone e ferendone 11. La guardia nazionale arrivata sul posto non dovette intervenire. Tersera regnò la calma. Sono state prese precauzioni per prevenire nuovi disordini. Gli operai organizzati sono estranei a queste dimostrazioni, che condannano vivamente.

Il plebiscito nello Schiesvigh

Ieri ha avuto luogo nella prima zona dello Schesvigh settentrionale il plebiscito. I risultati definitivi non sono ancora noti, ma è assicurata la grandissima maggioranza per la Danimarca. Fino alla sera di stamane la proporzione dei voti era difatti la seguente: 20814 per la Germania; 45019 per la Danimarca. Come si ricorderà, il Trattato di Versailles prevedeva il plebiscito nello Schiesvigh e la suddivideva in tre zone: zona nord, zona centrale e zona sud; ma poichè soltanto nella prima zona appare sicura la maggioranza danese, mentre in seconda con la città di Flesburg e la parte meridionale del territorio di Flesburg e di Tonern comprende territori misti, e la terza quasi completamente territori tedeschi, la Conferenza della pace ha limitato il plebiscito alle prime due zone. Il plebiscito per la seconda zona dello Schiesvigh è fissato per il 7 marzo.

Alcuni giornalisti svizzeri hanno interrogato i principali membri della Delegazione ungherese di ritorno da Parigi. L'Conte Apponyi ha confermato che la Delegazione persiste nel chiedere il plebiscito nei territori in contestazione, ma che accetterà le condizioni degli Alleati esposte nel progetto primitivo soltanto con una decisa protesta.

L'Agenzia Centrale ha da Berlino che è scoppiato lo sciopero generale in tutta la Bulgaria. Il movimento ferroviario è sospeso. La situazione generale sarebbe molto critica.

F. S.

Convegno di Nitti con Lloyd George
Curzon patrocina l'intesa franco-inglese per l'Oriente

Londra, 10, notte.

L'on. Nitti oggi ha fatto colazione insieme con Lloyd George.

Alla Camera dei lordi, Lord Curzon ha pronunciato un discorso nel quale ha detto: « Gli accordi, che abbiamo conclusi nei primi tempi della guerra colla Francia, coll'Italia e con gli altri alleati, ogni qualvolta sorgevano difficoltà, le loro conseguenze sono molto sconcertanti e fastidiose. Non dico che questi accordi non fossero necessari all'epoca in cui furono conclusi; però essi devono essere ora sottoposti ad un minuzioso esame onde si metta in guardia contro il ripetersi, per l'avvenire, di simili esperimenti. Tra i fattori indispensabili per giungere ad una soluzione, prosegue lord Curzon, primo è quello di mantenersi sempre in collaborazione più stretta con i nostri alleati e specialmente colla Francia. Le nostre due nazioni sono le protettrici naturali del destino dei paesi dell'oriente e delle regioni situate al di là. Ad ogni modo, in queste regioni noi siamo interessati più di qualunque altra potenza e non permetteremo alcun atto di una qualsiasi parte interessata, che metta anche per un sol momento, ostacolo alla franca ed amichevole cooperazione alla quale tutti i nostri alleati debbono ispirarsi. Un altro principio che dovremo seguire è quello di dare alle varie nazionalità facilitazioni per permettere loro una esistenza autonoma. Questo è il compito la di cui trattazione intraprenderemo la prossima settimana a Londra.

Accanto a Montecitorio

Roma, 11, notte.

Un comunicato di carattere ufficioso reca intorno alle voci di rimpasto ministeriale quanto segue: « L'on. Nitti, pure essendo convinto egli pure il primo della necessità di migliorare la composizione del suo Ministero, desidera però che un esplicito voto della Camera gli dia ora motivo, e possibilmente precisi le indicazioni, e ciò anche perchè egli rifugge da crisi extra-parlamentari. Fino a quando, adunque, esso vi sarà voto alla Camera non pare effettuabile il rimpasto, specie quando queste non debbano rappresentare un diverso orientamento dei partiti politici nei riguardi del Ministero ».

La Direzione del Partito popolare italiano ha esaminato il caso Miglioli, che, come è noto, si è schierato a favore degli scioperi nei servizi pubblici, contro le direttive del partito. Sarà pubblicata un comunicato, che pensale alla Confederazione italiana del lavoro, che ha resistito ad ogni tentazione di sciopero. Il Congresso del Partito popolare, che la Direzione del partito ha deciso di tenere a Napoli nel prossimo aprile, si occuperà particolarmente della politica estera e della politica interna. Le direttive del partito sono verso una politica che tenga conto dell'enorme importanza che ha in Italia la politica d'Oriente. Il partito, nei riguardi della Russia, sostiene che la Russia deve essere libera di scegliersi il Governo che vuole.

D'Annunzio e gli spiriti
Trieste, 11.

Qualche giorno fa un gruppo di spiritisti cittadini evocò, fra gli altri, lo spirito di donna Luisa D'Annunzio, la madre del poeta. Lo spirito, per bocca del medesimo, pregò gli astanti di avvertire il comandante di Fiume che un grave pericolo lo minacciava e se ne guardasse. Gli spiritisti promisero di avvertire Gabriele D'Annunzio del presagio, ma la promessa non fu mantenuta. Ed ecco a una nuova seduta spiritica riapparire lo spirito della madre del Poeta, lagnandosi di non essere stato ascoltato. « Ma — fece uno degli adepti — quale garanzia possiamo noi offrire a D'Annunzio che tu sia veramente lo spirito di sua madre? ». « Questa », rispose lo spirito, e la mano del medium segnò sulla carta un bizzarro disegno: una croce sotto una specie di semicerchio oblungo. Senza capire di che si trattasse, i partecipanti al convegno spiritico decisero di spedire quel foglio, col disegno e con l'avvertimento del pericolo imminente, a Gabriele D'Annunzio, a Fiume, e l'altro giorno ebbero la risposta. D'Annunzio ringraziava dell'ammonimento, aggiungendo: « Veramente nella stanza ove io nacqui, a Pescara, vi è qualche cosa che ricorda straordinariamente il disegno inviatomi; in un cantuccio una campana di vetro chiusa, su un piccolo crocifisso... »

Le misure proposte al Governo
per diminuire il consumo del grano
Requisizione generale di tutti i cereali — Censimento dei raccolti — Ritorno alla tessera assoluta.

Roma, 11, notte.

Convocati dall'on. Murialdi si sono riuniti in Roma i rappresentanti dei Consorzi granari e delle Commissioni cerealì, degli organi, cioè, che provvedono alla raccolta ed alla distribuzione del grano. Si sono specialmente occupati dell'aumento verificatosi nel consumo del grano, aumento che quest'anno, in confronto dell'anno decorso, ascende ad un milione di quintali al mese in più e che la nazione non può assolutamente sopportare per le scarse risorse proprie e per la grande quantità di cereali da importare con grave dispendio dall'estero. La riunione riuscì veramente imponente. Intervennero i rappresentanti di 61 Consorzi granari e di 68 Commissioni di requisizione di cereali: 150 persone circa. La discussione si svolse nella massima serenità e con singolare competenza da parte degli intervenuti, che si trovarono concordi nel rilevare le cause del maggior consumo, che l'assemblea riconobbe dovute a: 1.o differenza tra il prezzo d'acquisto per offerta e requisizione del grano e quello di cessione ai Consorzi, per il che un gran numero di produttori sono passati nella categoria di coloro cui provvede lo Stato in quanto essi hanno trovato utile cedere tutto il loro grano e non trattenerlo per proprio consumo; 2.o accertato consumo in molte provincie di grano per alimentazione del bestiame; 3.o abbandono quasi totale del censimento sia per consumo del pane e della pasta che di molitura pei produttori; 4.o mancata sistemazione dei mangimi del bestiame; 5.o differenziazione tra il prezzo del grano e quello del granoturco. E come mezzi per contenere il consumo e pel pari riconosciuto doversi adottare i seguenti provvedimenti:

1.o Ripristinamento generale delle tessere sia per il consumo che per la macinazione. 2.o Sistemazione e disciplinamento dei mangimi per animali, di quale sia provenienza e pertinenza. 3.o Differenziazione del prezzo del grano da quello de granoturco. Altro importante oggetto di esame e di discussione è stata l'organizzazione della raccolta del grano e della distribuzione di esso pel prossimo raccolto. L'assemblea ha riconosciuto, concordemente, che la libertà di commercio non è, per il momento, assolutamente possibile e che in apposito ordine del giorno approvato alla unanimità ha espresso e fatto voti per la requisizione generale di tutti indistintamente i cereali con conseguente censimento del raccolto e contingentamento per comune e perchè siano dati alle Commissioni di requisizione i mezzi materiali e l'autorità legale per poter compiere il proprio lavoro nel miglior utile del paese. In dipendenza di ciò, l'assemblea ha chiesto il mantenimento e rafforzamento delle Commissioni di requisizione con severe pene immediatamente applicabili contro chi tenti di sottrarre cereali alla raccolta di Stato. L'assemblea ha anche fatto voti perchè sia fissata una differenza ragionevole di prezzo tra il grano da una parte e il granoturco e i mangimi per uno zootecnico dall'altra e che infine l'azione dei commissari ripartitori provinciali sia coordinata a quella dei Consorzi granari provinciali.

(Stefani).

Uffici e carriere
da cui sono escluse le donne

Roma, 11, notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il regolamento con cui viene applicata la legge 17 luglio 1919, sulla capacità giuridica della donna. Il regolamento, che stabilisce mediante l'indicazione di eccezioni, la carriere che rimangono aperte alle donne, è del seguente tenore:

Art. 1.o — Le donne sono escluse dalla professione di capitano o padrone di nave a sensi dell'art. 18 della legge sulla marina mercantile e non possono essere iscritte con tale qualifica nelle matricole della gente di mare.

Art. 2.o — Le donne sono escluse da questi impieghi, a cui è annessa la dignità di grande ufficiale dello Stato.

Art. 3.o — Le donne vengono escluse dai seguenti pubblici impieghi dello Stato: 1.o Di grado superiore a direttore generale; 2.o Di grado di direttore generale presso qualunque ministero pure di grado equiparato a direttore generale, purchè vi sia annessa la direzione di un servizio o ufficio presso l'amministrazione centrale; 3.o Di vigilatore generale dello Stato. 4.o Di prefetto, di ministro plenipotenziario di seconda classe e di consigliere generale di prima classe. 5.o Di presidente del Magistrato delle acque alle provincie del Veneto e di Mantova. Sono inoltre escluse dall'impiego di direttore generale delle ferrovie, di commissario generale e di vice-commissario generale dell'emigrazione.

Art. 4.o — Le donne sono escluse da impieghi appartenenti alle seguenti categorie, ruoli o carriere dello Stato: 1.o Del Consiglio di Stato. 2.o Della magistratura e carriere di concetto della Corte del Conti. 3.o Dell'Ordine giudiziario compresi gli impieghi di cancelliere e di segretario presso le procure ed i tribunali e corti, nonchè funzioni di ufficiale giudiziario presso le medesime magistrature. 4.o Dalla prima categoria dell'amministrazione provinciale. 5.o Dal personale di P. S., compresi gli impiegati, agenti di investigazione e quello del Corpo delle regie guardie per la P. S. 6.o Di capo-guardia e guardia di sanità marittima, del personale dell'amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica. 7.o Dal Corpo degli agenti custodi delle carceri e dall'impiego di custode delle carceri mandamentali. 8.o Dal personale amministrativo e di ragioneria del Ministero delle colonie. 9.o Dal ruolo diplomatico e consolare e di interprete. 10.o Da ispettore dell'emigrazione alle dipendenze del Commissariato dell'emigrazione. 11.o Dal ruolo degli ispettori e vice-ispettori di Istituti di emissione. 12.o Dal Corpo delle regie guardie di finanza. 13.o Dalla carriera amministrativa degli economati, dei benefici vacanti, compresi i posti di sovraintendente. 14.o Dall'arma e Corpo militare del regio esercito e regia marina e da ogni carriera o ruolo del personale centrale comunque dipendenti dal ministero della Guerra e da quello del ministero della Marina, ad eccezione degli impieghi della categoria d'ordine e personale subalterno presso l'amministrazione centrale di entrambi i ministeri. 15.o Dai ruoli del personale navigante, delle ferrovie dello Stato, quando sia titolo di ammissione la patente di capitano o padrone di navi. 16.o Dal Corpo reale forestale, dal Corpo degli agenti forestali per la sorveglianza della bonifiche dell'Agro Romano.

Art. 5.o — Le donne sono escluse dai seguenti pubblici impieghi dello Stato: 1.o Di grado superiore a direttore generale; 2.o Di grado di direttore generale presso qualunque ministero pure di grado equiparato a direttore generale, purchè vi sia annessa la direzione di un servizio o ufficio presso l'amministrazione centrale; 3.o Di vigilatore generale dello Stato. 4.o Di prefetto, di ministro plenipotenziario di seconda classe e di consigliere generale di prima classe. 5.o Di presidente del Magistrato delle acque alle provincie del Veneto e di Mantova. Sono inoltre escluse dall'impiego di direttore generale delle ferrovie, di commissario generale e di vice-commissario generale dell'emigrazione.

Art. 6.o — Le donne sono escluse da impieghi appartenenti alle seguenti categorie, ruoli o carriere dello Stato: 1.o Del Consiglio di Stato. 2.o Della magistratura e carriere di concetto della Corte del Conti. 3.o Dell'Ordine giudiziario compresi gli impiegati

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 6

A. A. Ditta in Lanzo Torinese cerca per visitare decoratori mezzi chimici comuni vernici. — Scrivere a: Stabilimento Cid, corso Re Umberto, 30. 1155

A buon mercato legislazione — regimi negli — offerta credito postale di Torino. 1174

A cura medico specialista liquido 1.50 — Unici assortiti revolver, tiro colonna Milano 1 lit. — Corso Massimo 9 Aprile, 118. 2667

ACCIAIO trafilato lucido rettificato nichel naturale, bilame riveste, rondelle — Fabbrica Arti, Orbassano. 1001

ACQUISTASI macchinario avviamento Berna — offerta dettagliata cassetta A. R. Unione Pubblicità, Torino. 1186

ALBERELLE grafici, Vieni Considerata, Cartoline, — Chiedere listino, Cavaglia Lorenzo, Saluzzo. 1800

AMICO Bianco Dandi, il più fino, lucido, conserva la biancheria, pacco kg. 3 franco domicilio L. 2,50 vaglia cartolina vaglia Stabilimento Achille Dandi, Milano.

ANTRACITE primaria inglese e gallese e Universal, consegna pronta a domicilio. — Torello, via S. Chiara 18, Torino, T. 0-51. 2

APPLICAZIONI elettriche per qualsiasi applicazione, forza e illuminazione, generale assortita. Vedi via Cavour, 107. 2

AUTOTRASPORTI per qualunque destinazione con prezzi miti — Rivolgersi proprio camioncino via Pallavicino, 18. 2

AUTOTRASPORTI ricevesi ritirasi via Cuneo, 124, Pinerolo. 2

AVIAZIONE compresi voli sulla pianura Torino, ore 1.00. — Offerte Ufficiale cassetta 58 L. Unione Pubblicità, Torino. 2

BARBE ultra lucenti (brillanti), tali a lora (palanchini), numerose, grazie superiorità forti quantità. Ufficio Arti, buone condizioni. Scrivere cassetta 61 P. Unione Pubblicità, Torino. 1197

BIDONI alimentari lamiera, zincati robusti colmo muovi, due tappi ottone tara dieci chili capacità 60 litri occasione vendonsi. Prendo lettera, corso Brescia, 4. 2700

BILANCIERE vite 40 millimetri, presa, seghetto meccanico, attendista compero se vera occasione. — Scrivere Ascenzo, corso Vittorio, 83. 2617

CRICKETTATURA imballaggio vendesi quasi nuovo, vi sono tre, pesano 40 cmq. accessori, utilizzabile contenitori carrettoni gesso, bronze, mantelli diversi. — Rivolgersi Soc. An. Ernesto Toni, Legnano.

DALBATA Compagnia, importare rivolgimento ind. 16 lumino stato, vendesi. — Accademia Scientifica Dentistica, via Ormea, 100.

DALDATA industrializzare: Voi, cinematografisti, qualunquevi signorine, ultima condizioni, vendesi. — Rivoli via Saluzzo, millenario Torino.

DAMERE bello 20-21 partite arrivo vendonsi. — Rivoli, Mandello, 3, Milano.

DAMIGIANE di diversa capacità, nuovissime con piombi finissimi, grande assortimento in disegni, forti partite compro vendo. — Scrivere Ricardi, Lodi, Lodi.

DANTINA Società Anonima — Marsala (Prov. Trapani), vende in sua proprietà produzione in vini comuni e vini Marsala Speciale anche a lotti di non — 100 vacconi. Accetta offerte di forti quantitativi per consegne durante e tutto giugno 1926. 1212

DAMERE in ottima — con — mezzi nuovi, usati, con buoni vendonsi — Corso Vittorio Emanuele, 70.

DARRO bello limone, ricevesi vendesi — Via Arti, Orbassano. 1155

DARTOMOBILE — — — vendesi — Via Cuneo, 20.

CARRE — — —